

Kronstadt

Foglio anarchico e libertario del gruppo
Kronstadt Toscano

maggio 2008



ALTRO GIRO ALTRA CORSA

Dunque per l'ennesima volta è andato in scena il lavacro delle urne, il rito redentore e purificatore della "democrazia", il teatrino politico-mediatico delle promesse elettorali in tutta la sua decadente e ignobile ipocrisia riprodotta da piazzisti e saltimbanchi consumati, roba da basso impero! Un ennesimo carrozzone burocratico di privilegiati, sfruttatore, gerarchico, securitario e guerrafondaio è venuto fuori dalla pre-confezionata liturgia di massa del bravo-cittadino-che-si-reca-al-seggio-per-espletare-con-coscienza-il-suo-dovere-civico! E via così, altro giro altra corsa...

Il Berluska, l'amico intimo dei boia Bush e Putin, l'ex pidduista, il tangentista, il famelico caudillo di Arcore è ritornato in sella insieme ai post-sempre-fascisti e ai razzisti padani!

Immediatamente è stato omaggiato in perfetto old style liberal-anglosassone dal kennediano de noialtri Veltroni, che gli ha fatto "tanti auguri di buon lavoro"! Il PD non ce l'ha fatta a recuperare, ma ha incassato parecchi voti – considerando pure i voti incamerati dagli affiliati dipietristi – realizzando la cannibalizzazione delle formazioni alla sua sinistra... sarà per la prossima volta, chapeau... governi bene il vincitore, che diamine siamo in democrazia!??? Il progetto "nuovo" veltroniano di battere Berlusconi sul piano del moderatismo e dell'interclassismo confindustriale e finanziario presentandosi ai poteri forti come colui che, da "progressista-riformista", può fare meglio il lavoro sporco anti-proletario e antipopolare (roba vec-



chia!) si è arenato sulle secche elettorali! E' passato invece l'autoritarismo becero e reazionario dei berluscones: si può dire che il "popolo" invece della copia patinata ha preferito il brutale originale! Ora il PD farà una opposizione "responsabile", cioè non farà nessuna seria opposizione alle destre anche perché i programmi sono in gran parte identici e le "profonde riforme di sistema" da realizzare "tutti insieme" sono alle porte... La Politika – come sempre - predispone e affina le sue armi per il dominio classista e con una crisi economica galoppante si profilano tempi ancora più duri, ancora più drammatici per le classi lavoratrici!

La "sinistra radicale" multicolor è invece scomparsa dalle sacre istituzioni romane, una specie di pena del contrappasso: questi piccoli ➡

all'interno:

- ◆ Palestina fra orrori e speranza
- ◆ Bengala, la rivolta non si placa. Partito comunista e industriali contro i lavoratori.
- ◆ Messico: Dichiarazione Oaxaca Libera
- ◆ Un batuffolo di cotone per una ferita mortale.
- ◆ Esperienze di base 4
- ◆ Miracoli militari
- ◆ Donne libere
- ◆ TSO: uno strumento di controllo
- ◆ Il cavaliere dell'ideale

PER CONTATTI:
redazionekronstadt@libero.it

burocrati così attaccati – fisicamente con le unghie e con i denti - alle poltrone governative, disposti a far ingoiare di tutto e di più alla loro base elettorale pur di mantenere potere e privilegi, restano fuori dell'agognato palazzo, la "loro gente" a quanto pare questa volta non li ha proprio capiti! E dunque il Bertinotti passa la mano con i lucciconi agli occhi (trattasi di lacrime di cocodrillo!) nello sconforto generale dei vari apparati "comunisti"! E subito i pescecani della partitocrazia bipartisan – da Gasparri a Bersani - esprimono in diretta televisiva la loro "preoccupazione" per l'assenza della cosiddetta "sinistra massimalista" dalla

mangiatoia parlamentare: chi, si chiedono l'orsignori, ricondurrà ora nell'ambito dell'ordine costituito le tensioni e i conflitti sociali mettendosene a capo per "rappresentarli", ingannando e tradendo i movimenti antagonisti delle classi subalterne diciamo noi?

Dalle elezioni esce fuori un quadro politico sempre più spostato a destra e "americanizzato", con due enormi comitati d'affari della borghesia dominante – PDL e PD - che si contendono il potere secondo logiche lobbistiche e utilizzando a piene mani il leaderismo multimediale! E' evidente che il berlusconismo è stato assunto in profondità dai democratici veltroniani!

Ma purtroppo il "popolo" italiano continua supinamente a votare i propri padroni-amministratori con percentuali molto alte, fra le più alte nel contesto occidentale!

Per un'altra realtà

Eh sì...anche a questo giro – con una lieve e diciamo pure "fisiologica" flessione (fisiologica rispetto alla routine sistemica) - i dominati da questo barbaro sistema fondato sulla disuguaglianza, l'autoritarismo e il militarismo sono andati in massa a versare il proprio obolo nelle urne...perché? Perché riprodurre la solita corsa delegante a rimorchio di un fetido carrozzone governativo, all'insegna di un improbabile "meno peggio" che è sempre peggio!? Il fatto è che la gran parte della gente che sta sotto: operai, precari, impiegati, pensionati, disoccupati, piccoli artigiani, insegnanti, studenti ecc..., pur essendo fundamentalmente stanca e schifata dalla kermesse politico-elettorale, non vede e probabilmente neppure immagina una alternativa praticabile al voto delegante le caste, piccole e grandi ... Alla fine il voto – fra disillusioni, incazzature e conati di vomito a stento trattenuti – continua

ad essere visto come la cosa "più concreta" rimasta ...altro non passa il convento...

A prima vista sembrerebbe un discorso che ha una sua "logica", per quanto totalmente deprimente e da urlo... cos'altro resta da fare, se non delegare i professionisti della politica nella speranza di qualche concessione a favore dei loro sottoposti, in un mondo asfaltato dal più spietato darwinismo sociale, sempre più imbarbarito dalla lotta di tutti contro tutti e dove il vorace pesce grosso si mangia regolarmente quello piccolo? Ecco allora che un' anti-cultura di destra, bipartisan con varie gradazioni – prevaricatrice, xenofoba e intollerante - si diffonde nel paese, attraversa e penetra le masse popolari alimentando paure e rigurgiti reazionari!

Ma il punto è proprio questo: il dominio è lì, sopra e dentro gli individui, nel senso che esso opprime sistematicamente con le sue leggi, i suoi apparati repressivi e le sue gerarchie sfruttatrici e allo stesso tempo colpisce attraverso dei pervasivi meccanismi ideologici di alienazione, atomizzazione e abbruttimento... però è possibile cominciare a rompere con esso, rifiutando le sue nefaste logiche, iniziando a sperimentare varie forme di resistenza anti-sistemica in nome della libertà e della giustizia sociale!

Di certo non partecipare alla farsa del voto – mai delegare i propri dominatori! - può essere un primo passo politico-simbolico importante di critica e rifiuto dell'ordine costituito, ma soprattutto è importante cercare di realizzare, ognuno dove vive, nel modo in cui ognuno crede sia meglio, delle iniziative di controinformazione, di contestazione e di lotta basate sull'autonomia del progettare e del fare, che non si fermano alla fase anti-elettorale, che si radichino nelle realtà sociali. L'affermarsi di una teoria critica autonoma e di una concreta solidarietà fra oppressi e sfruttati nel quotidiano è qualcosa di fondamentale per cominciare a costruire percorsi di emancipazione contrapposti e alternativi al dominio capitalistico...

Il percorso che come anarchici/che proponiamo è quello libertario di individui che creano varie forme di aggregazione basate sull'orizzontalità e il protagonismo di ciascuno, utilizzando il metodo del consenso e del libero accordo, senza capi e subalterni...Sperimentare da propagandisti l'azione dal basso e creativa che rifiuta la delega a burocrati di tutte le risme - sul posto di lavoro, nei



quartieri cittadini, nelle periferie, nei paesi, ovunque - pensiamo che sia fondamentale per non arrendersi passivamente, farsi turlupinare e stritolare dal potere vigente dello Stato e del Capitale.

Una realtà ingiusta e prevaricatrice, allo stesso tempo omologante ed escludente, ci schiaccia ...ma la realtà può essere cambiata, un processo di radicale trasformazione sociale può cominciare a diventare reale se sempre più persone, insieme, vogliono elaborare un pensiero "altro" e mettere in pratica le loro idee di liberazione individuale e collettiva.

Pensiero e Volontà dunque, per un mondo migliore.

E' complicato ma è fondamentale provarci!

Nonostante tutto delle contro-spinte ci sono, i fatti hanno la testa dura! Le contraddizioni e le crisi sistemiche si sommano e davanti alle tante angherie del Dominio per preservarsi e riprodursi, alcuni settori delle classi subalterne si autorganizzano e lottano per resistere e rilanciare una opposizione veramente incisiva: dalla Val Susa anti-devastazione ambientale e anti-scempio delle risorse pubbliche alla Vicenza auto-organizzata anti-basi della morte, dalle lotte popolari in Campania contro i rifiuti tossici e politici alla mobilitazione femminista contro l'oscurantismo di chiesa e stato, dalle mobilitazioni spontanee contro gli omicidi sul lavoro in nome del profitto alla lotta per la chiusura dei lager per gli immigrati e altre significative esperienze...

Tutte queste mobilitazioni sono legate fra loro dal fatto che chi sta sotto alza la testa per affermare in prima

persona i diritti sociali, civili e umani per tutti/e...ogni mobilitazione dal basso può essere da stimolo – e spesso è da stimolo – ad altre, in altre situazioni...C'è urgente bisogno che si sviluppino un nuovo e forte movimento anticapitalistico e antiautoritario che rilanci una nuova prospettiva di socialismo nella libertà, per cominciare a realizzare concretamente i propri bisogni, desideri e sogni!

Dal canto suo il Potere vigente davanti alle varie resistenze popolari sistematicamente risponde secondo quella che è la sua natura, cioè con la repressione securitaria, il carcere e il manganello e allo stesso tempo con la demagogia politico-mediatica delle sacre istituzioni da salvaguardare, dell' "azienda-paese" che deve crescere secondo l'ideologia del "produci-consuma-crepa" , della precarizzazione totale e utilizzando la trappola del divide et impera.

E a tal proposito vediamo nel dettaglio proprio i principali apparati gerarchici di potere dello spettro politico-ideologico statale con annessi e connessi, sistematicamente all'opera per la spartizione delle poltrone e degli affari, che si adoperano in vari modi ma anche in maniera convergente per negare la realizzazione di una realtà umana e sociale diversa...

Partito Democratico: come riciclarci per comandare

Cominciamo dagli sconfitti nelle urne... L'attuale Partito Democratico è fondamentalmente il risultato di una fusione fra settori che vengono dalla Democrazia Cristiana, poi Partito Popolare, poi Margherita... e la gran parte del Partito Comunista, poi PDS, poi DS ...Storicamente i germi di questa fusione li si possono ritrovare in qualche modo – in tutt'altro contesto - nelle grandi manovre di "compromesso storico" governista effettuati negli anni settanta del secolo scorso dai due principali partiti di massa italiani, partiti che dal governo e dall'opposizione hanno di fatto co-gestito – anche in maniera conflittuale - il potere politico in Italia a partire dal secondo dopoguerra in funzione del sistema dominante.

Se da un lato la Democrazia Cristiana rappresentava un vero e proprio partito-stato alle dipendenze di Washington, della Confindustria e in sinergia con il Vaticano, l' apparato "comunista", "condannato all'opposizione" sulla base della divisione politico-militare in aree di influenza del pianeta, si occupava di incanalare e

quindi depotenziare nell'alveo delle compatibilità poste dall'ordine costituito le tante lotte sociali che sorgevano dal basso, anche dalla stessa base del PCI...

La vocazione governativa del PCI si realizzava parzialmente - oltre che nel ricoprire certi incarichi e cariche istituzionali - nell' amministrazione totalizzante di varie regioni, province e città italiane (che controlla pervasivamente ancora oggi), veri e propri feudi "togliattiani", con un campo internazionale di appartenenza - ovviamente quello del capitalismo di stato dell'URSS – sulla base del quale modulare tatticamente la propria politica interna, attraversando varie fasi.

Le "colombe-mannare"

Gli attuali eredi del PCI e ora leaders "democratici", dirigenti cresciuti dentro la burocrazia "comunista", dopo la caduta del Muro di Berlino sono passati armi e bagagli sul versante della globalizzazione capitalista "liberal-liberista" sotto l'egida USA. Da servitori scaltri e duttili del blocco orientale stalinista, si sono trasformati in zelanti e sfegatati lacchè dell'imperialista bandiera a stelle e strisce...La logica del potere, del privilegio e dell'autoritarismo è stata, è e sarà la putrida stella polare di personaggi come D'Alema, Veltroni , Fassino e compagnia cantando, diciamo che è nel loro dna politico ...Dunque riciclarci era necessario per continuare a comandare e anzi per comandare ancora di più entrando finalmente nella stanza dei bottoni del governo nazionale.

Così se un tempo questi figure si presentavano come presunti alfieri e difensori – a chiacchiere e faccia tosta – della classe operaia e di tutte le classi subalterne, l'orsignori si presentano ora come i campioni dell'interclassismo buonista e nuovista che tiene insieme, in una melassa ideologica strumentale, il "moderno imprenditore illuminato" e il "bravo operaio cooperante", cioè chi sfrutta e chi è sfruttato, ecco allora i tempi nuovi che avanzano: l'operaio della Thyssen Krupp, fabbrica in cui il Capitale ha ancora una volta stroncato vite umane, a fianco di uno dei "duri" della Confindustria, nello stesso "progetto politico"!

Supportati e in sinergia con vari settori cattolici post-DC, ricollocatisi dopo la fase di Tangentopoli, i neo-democratici kennediani ex socialisti-europei e prima ancora stalinisti-togliattiani, hanno astutamente rivisto e corretto il

loro "discorso" politico per rilanciarsi come oppressori e sfruttatori dal "centro liberale" dello schieramento partitico-costituzionale. La loro narrazione ideologica, iper-orweliana, è ora quella di un mondo in cui non esistono e non devono esistere contrapposizioni di classe, "aperto al libero mercato" e alla "libera competizione", un mondo fatto di "opportunità per tutti" in cui concretamente la piramide della disuguaglianza e della spoliazione si amplia sempre più, un mondo in cui le rapaci banche e multinazionali sono soggetti fondamentali, da supportare in ogni modo, per "la crescita del bel paese" dell'affarismo e della partitocrazia, un mondo fatto di "missioni di pace per la democrazia" realizzate dai "nostri ragazzi in divisa" con l' esaltazione di un ritrovato orgoglio nazionalista italico da implementare a suon di bombe e massacri a varie latitudini. Insomma, un mondo di merda dove loro e i loro amici capitalisti la fanno da padroni all'insegna del sopruso e della violenza legalizzati!

E così da dietro l'immagine, costruita nelle agenzie di marketing, da personcine tanto fini, dialoganti, piene di buoni sentimenti e progressiste viene avanti una ignobile operazione di normalizzazione sociale fatta di bastone e carota per le classi subalterne... Per chi vede la propria vita sprofondare e terminare nella povertà, nella precarietà e nella schiavitù del lavoro, per chi muore intossicato dalle nocività prodotte dal sistema capitalistico sul territorio e nelle fabbriche, per chi viene occupato dalle basi militari di morte, per chi viene segregato e per chi vive nell'emarginazione ...tante false promesse e tanta sbirraglia all'opera! I neo-democratici della way life veltroniana alla ribalta incarnano il ruolo di vere e proprie "colombe-mannare" ... i soliti lupi travestiti da agnelli!

Il "pacco"

Accordo di luglio del '93 contro i salari; Pacchetto Treu (super-precarizzazione atto primo); contro-riforma delle pensioni; conferma e rilancio della legge 30 (super-precarizzazione atto secondo); accordo anti-sociale sul welfare; liberalizzazioni-privatizzazioni-esternalizzazioni; sovvenzioni statali dirette e indirette e istituzione dei fondi pensione per l'accumulo di profitti; crescenti tagli alla spesa sociale mentre si realizzano investimenti crescenti negli armamenti persino superiori a quelli realizzati dai guerrafondai del centro-destra; meritocra-





zia nella pubblica amministrazione per diffondere il servilismo; attacco alla contrattazione nazionale per legare il salario alla produttività aziendale; grandi opere all'insegna del "magna magna" e della devastazione ambientale; sostegno al business delle schiaviste cooperative bianche e rosse ecc...

Si tratta di un insieme di provvedimenti politico-economici, democratici of course, che attaccano frontalmente le condizioni di vita del proletariato e delle classi popolari, a partire dagli anni novanta i governi centro-sinistri hanno attuato tutto ciò! Negli ultimi vent'anni le rendite e i profitti sono cresciuti in maniera esponenziale mentre le classi subalterne si sono sempre più impoverite!

Gli Amato, Prodi, Dini, D'Alema e poi ancora Prodi, hanno concepito, appoggiato e affinato un "pacco" fatto di precarizzazione e immiserimento della vita dei dominati in combutta con quella reazionaria destra berlusconiana-finiana che strumentalmente e opportunisticamente hanno definito negli anni passati come "illiberale" (prontamente ricambiati secondo l'immarsciscibile copione del gioco delle parti). E anche i sindacati di stato, affiliati al blocco "democratico", hanno svolto il loro ruolo di "concertatori" sulla pelle di lavoratori e lavoratrici, da consumata lobby burocratico-affaristica tutta protesa ad accumulare per sé - e per gli "amici" - soldi e privilegi svendendo battaglie e diritti!

I Veltroni boys ri-approdati in parlamento - dopo una campagna elettorale all'insegna del "voglio fare l'americano" - continuano ovviamente su questa falsariga, ricercando - in sintonia con le destre - "larghe intese" per "grandi riforme nell'interesse superiore del paese": in tempi di recessione un blocco di potere bipartisan ancora più rapace e liberticida si va strutturando, in vista di

una ulteriore macelleria sociale da cogestire!

Catto-Sinistri

E sui diritti civili i tanti "teodem" cattolici - i democratici di dio - che sono dentro il PD sono fanaticamente e ferocemente spalmati sulle posizioni oscurantiste del Vaticano e del suo monarca assoluto, l'ex capo dell'ex Santa Inquisizione Ratzinger e

attaccano di continuo, al pari delle becere destre, l'autodeterminazione della donna e il pensiero etico e politico libertario. E tutto ciò mentre la ditta Veltroni and company, sempre al pari delle destre, garantisce enormi finanziamenti pubblici e appoggi politici alla chiesa cattolica, a ulteriore dimostrazione di come la "separazione" fra stato e chiesa sia solo una colossale bufala.

Ancora... la criminale politica statale-razzista contro gli immigrati basata sui campi di concentramento e il super-sfruttamento dei nuovi "paria", i cosiddetti "clandestini extracomunitari", è stata iniziata dai "democratici" centro-sinistri negli anni novanta e con l'ultimo governo "democratico" è stata riconfermata e rilanciata.

La proibizionista e repressiva legge Giovanardi-Fini sulle droghe dopo tanta demagogia buonista è stata mantenuta.

Il PD è un tecnocratico coacervo di subdolo moderatismo cattolico e trasformismo "sinistro", propugnatore, in sinergia e in competizione con il berlusconismo, di un populismo leaderistico alla "volemose bene" - della serie: "Veltroni il bravo sindaco d'Italia"... cioè un moderno podestà amico dei palazzinari, fautore di politiche razziste anti-immigrati, campione della precarizzazione nel settore delle cooperative capitoline e filopapista - dietro il quale si muove un ramificato apparato burocratico interamente funzionale ai disegni del Grande Capitale sul piano interno e internazionale.

E chiude il quadro "democratico" l'alleato Di Pietro, il reazionario poliziotto moralizzatore dell'Italia dei dis-valori, che vuole più carceri e il pugno di ferro contro le popolazioni che si oppongono agli scempi delle mega-opere. Della gang anche i partners Radicali alla Bonino che vorrebbero privatizzare anche l'aria e per i quali ogni guerra scatenata dallo

Zio Sam è cosa buona e giusta: "è la grande democrazia portatrice di libertà baby!"

USA/UE: guerre e affari

I post-togliattiani vengono ora ricevuti calorosamente nelle stanze del potere USA, sono affidabili, se c'è da bombardare bombardano con entusiasmo - vedi la guerra nei Balcani nel '99 e in questi ultimi anni quella in Afghanistan - se c'è da edificare mega-basi militari eccoli pronti e proni, se c'è da appoggiare le politiche criminal-terroriste e liberticide "anti-terrorismo" si scatta sull'attenti e così via...

Sul piano europeo uno scafato tecnoburocrate demo-cristiano come Prodi è stato il campione del "risanamento dei conti pubblici" secondo le direttive del carrozzone finanziario-affaristico dell'Unione Europea, il conto naturalmente l'hanno pagato le classi dominate!

Due parole anche sulla sinistra arcobaleno: ne hanno fatte di tutti i colori!

Che dire poi della combriccola della cosiddetta sinistra "alternativa" o "unica e vera sinistra", scaricati dall'ingrato PD perché considerati un fastidioso intralcio vetero-ideologico nonostante la loro provata fedeltà al governo dei padroni e ora divorati dal fratello maggiore?

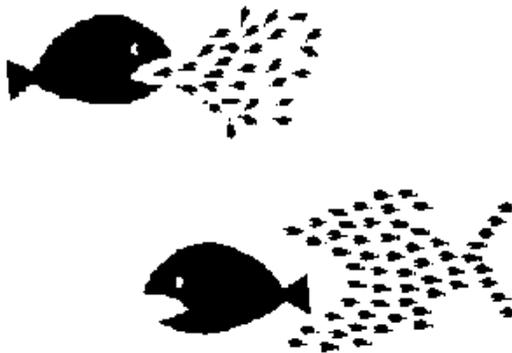
I vari Bertinotti, Giordano, Diliberto, Migliore, Pecoraio Scanio, Mussi ecc..., durante il governo Prodi, da loro non solo sostenuto ma del quale hanno fatto organicamente parte, hanno direttamente concorso a realizzare una consistente fetta di quelle "belle cose" di cui sopra, per quella che essi definiscono - roba da Libro Cuore - "la nostra gente", cioè "i più deboli", che loro amano tanto - sniff! - e per i quali essi "esistono e lottano"! Beh...certo ... sono disposti anche a riconoscere (che sagome!)... che qualcosina di schifoso l'hanno dovuto combinare grufolando dentro il Palazzo, ma l'hanno dovuto fare perché altrimenti "ritornava il Berlusconi" e allora...! Così per timore che tornasse il ducetto al silicone hanno appoggiato tutta una serie di leggi e provvedimenti degni proprio delle migliori performances del populista meneghino: dal militarismo a tutta birra alle politiche-economiche filopadronali lacrime e sangue contro le classi dominate! Ora pare proprio che gran parte della "loro gente" abbiano

cessato di corrispondere cotanto amore da loro sbandierato!

E questa sinistra "antagonista" - antagonista degli oppressi e sfruttati! - dai destri del nazional-comunismo e dell' "Ernesto" ai "marxisti rivoluzionari" di Falce e Martello, passando per la variopinta palude "centrista", in campo internazionale da un lato hanno di fatto supportato l'imperialismo USA & soci con l'ultima esperienza governativa, dall'altro appoggiano a spada tratta un neo-caudillo populista "anti-yankee" come Chavez, fautore di un opprimente capitalismo di stato subalterno alle multinazionali (al di là della propaganda), considerandolo come il simbolo, la stella cometa di un "nuovo socialismo per il XXI secolo" !?

L'emblema di questa sinistra cosiddetta "radicale" - in realtà opportunista, ipocrita e totalmente subalterna all'ordine costituito, di "lotta e di governo" (anche qui Togliatti docet!), che cioè si intrufola nelle lotte e nei movimenti per svuotarli di senso e normalizzarli come ha fatto fondamentalmente fin dalle sue origini - è stato lo chiccioso "Presidente Bertinotti", che presenza sul palco d'onore alla sfilata delle truppe dell'esercito a Roma con appuntata sul petto la spilletta con il simbolo della pace! O come quando sempre l'ineffabile compagno-leader Bertinotti, prima esaltò le truppe d'occupazione della "Folgora" in Libano, definendole più o meno "un esempio per tutti gli italiani" e subito dopo si disse pronto a scendere in piazza a fianco dei movimenti contro tutte le guerre "senza se e senza ma"!

Non c'è che dire...ne hanno proprio fatte di tutti i colori e anche se ora si ritrovano fuori dai palazzi romani ne continueranno a fare... Infatti gli "arcobaleno" mentre nella campagna elettorale per le politiche hanno stigmatizzato la natura moderata e contraria agli interessi delle classi subalterne dei neo-democratici allo stesso tempo hanno ri-concordato alleanze in varie parti d'Italia per le elezioni amministrative proprio con il PD e ora si sono ri-spartiti da vecchi compagni di merende gli agognati posti di potere sul territorio nelle regioni, nelle province e nei comuni ... Certo la *débaçle* è di quelle toste - possiamo dire storiche - e già sono scattati i giochi interni di corridoio all'arma bianca per rilanciare l'apparato morente, ma state pur certi che faranno di tutto per risalire la china utilizzando strumentalmente i bisogni e le speranze di chi dal basso non si arrende e si ribella!



Sulle opzioni neo-elettoraliste oltre l'Arcobaleno

L'apocalisse della Sinistra Arcobaleno con la scomparsa dal Parlamento nazionale di Bertinotti, Diliberto e compagnia è stato irriso e salutato positivamente da una parte del becerume destroide e confindustriale più o meno schierato con i due schieramenti principali.

Non così hanno reagito personaggi non meno reazionari, ma di più largo spessore politico, come Fini, Andreotti, Cossiga o come il politico-filosofo veneto Prof. Cacciari... Al di là della benevolenza di rito che si deve agli sconfitti da parte di chi non ha bisogno di "sparare sulla Croce Rossa", alcuni di questi personaggi hanno espresso un ragionamento politico che in qualche modo ci vede coinvolti come tendenza politica irriducibilmente anti-istituzionale. In sintesi si dice che tener fuori dalle aule parlamentari le istanze di protesta sociale finora intercettate dalle forze della ex-sinistra istituzionale può essere pericoloso perché viene a mancare quel cuscinetto di mediazione (noi aggiungerei "di omologazione formale e sostanziale") che la rappresentanza istituzionale garantisce. In qualche caso questo ragionamento scade di livello paventando uno (sperato) ritorno del terrorismo brigatista, ma a parte queste varianti strumentali il cuore del ragionamento ha per noi un suo senso.

Le dinamiche sociali e politiche sono estremamente complesse ed il futuro largamente insondabile a priori anche perché l'evento elettorale è comunque un evento vissuto intensamente a livello di massa e quindi è possibile che nei prossimi mesi si determini un ulteriore abbassamento del livello e dell'incisività del conflitto sociale. Tuttavia

siamo convinti che, passato lo smarrimento iniziale, i movimenti di opposizione delle classi subalterne possano trovarsi in un contesto potenzialmente favorevole allo sviluppo di una maggiore capacità di autonomia ed incisività, proprio per la mancanza di un elemento condizionante ed omologante alla gerarchia sociale quale quello costituito dalla presenza di "forze amiche" nelle aule parlamentari. Naturalmente non c'è nulla di meccanico, si tratta di una complessa sfida allo status quo da costruire e rilanciare in campo aperto, dal basso, con forza e capacità critico-progettuale fuori e contro tutto ciò che è "istituzione" !

In effetti la questione dell'elettoralismo nell'opposizione anti-capitalista è ben lungi dall'esser liquidata con la scomparsa, per una legislatura, della cosiddetta "sinistra radicale". Non solo perché rimane la presenza diffusa nei consigli e nelle giunte locali e regionali, ma anche perché a sinistra dell'Arcobaleno è apparsa una piccola galassia di ipotesi neo-elettoraliste di estrema sinistra che rischiano di fornire insperata linfa alla istituzionalizzazione delle opposizioni sociali, per noi vero e proprio cancro di ogni ipotesi di trasformazione della società.

Il PCL di Ferrando e la Sinistra Critica di Turigliatto pur rimanendo al di sotto di un dato che si possa considerare sensibile -rispettivamente 0,6% e 0,5%- hanno comunque raggranellato, se sommati, più dell'un per cento. E questo dato, pur assai modesto, non mette però definitivamente una pietra tombale sul gorgoglio di tentazioni elettorali che hanno attraversato un universo più vasto di forze alternative: dai Cobas, ai Disobbedienti, alla Rete dei Comunisti tanto per non per fare dei nomi.





Da un versante un pò diverso ma non del tutto, l'approdo elettoralistico alle comunali di Vicenza di una gran fetta del movimento contro la base americana Dal Molin – quella riformista arrabbiata e disobbediente filo-istituzionale - pur non sfondando ha sfiorato un 5% che certamente è in grado di nutrire a sufficienza l'illusione elettorale di tanti.

A noi pare incredibile che in tanti ci si ostini a non capire come la presenza istituzionale non aiuti il conflitto sociale ad ottenere dei risultati concreti e di converso sul lungo periodo tenda ad assimilare al Sistema tutte le alternative al Sistema stesso.

Ma così è e questo problema lo dovremo affrontare ancora, continuando ad affinare le armi della critica.

Le destre

Ma veniamo alla feccia della feccia: le destre!

La vittoria nella recente kermesse elettorale del Berluska il superpadrone, dei vomitevoli razzisti piccolo borghesi padani della Lega e dei fascisti in doppio petto di AN, tutti riuniti in un cartello elettorale – “Popolo della Libertà” - che già nel nome certifica tutto il ripugnante populismo reazionario di questa gang di affaristi, burocrati e approfittatori ... è il più fedele e terribile specchio dei tempi...

Tempi in cui i padroni impongono la loro “filosofia di vita” – noi vi sfruttiamo sempre più e voi subalterni dovete starvene zitti e anzi ammirarci perché voi non siete niente e noi siamo tutto! – a delle classi oppresse impaurite, disilluse e disgregate ...

Tempi in cui la vita di un operaio, di un essere umano, non vale i soldi di un estintore o di una maschera antigas...

Tempi in cui chi è ricco e privilegiato – le élites che comandano – lo diventa sempre di più e chi è povero e schiavizzato sprofonda sempre di più nella disperazione...

Tempi in cui lo squadristo fascista, coperto da tanti “eccellenti e onorevoli”, torna violentemente e sistematicamente a colpire nei quartieri popolari delle città gli esclusi e indifesi o chi si ribella allo status quo...

Tempi in cui la caccia all'immigrato è diventato un abominevole “sport nazionale” da alimentare in diretta televisiva da parte di “rispettabili” deputati e senatori della Repubblica ...

Tempi in cui la guerra è “cosa buona e giusta”...

Tempi di fetido clericalismo oscurantista all'insegna di una riedizione del culto “Dio, Patria e Famiglia” ...

Tempi di devastazione ambientale per far cassa...

Tempi di carcere, manganello e torture per coloro che gridano nelle piazze: NO! Noi non ci stiamo!

Tempi di campi di concentramento per i dannati della Terra...

Tempi di esaltazione e spettacolarizzazione mediatica della bassezza, della violenza e dell'assurdità del Potere!

Si potrebbe anche dire che questi tempi si ripetono sistematicamente...appunto, il dominio capitalistico si perpetua e al peggio sembra non esserci fine!

Le destre ancora una volta squadernano e impongono, anche attraverso l'alienazione di massa del voto delegante, la loro barbara natura: un concentrato di odio e ferocia endemicamente rivolto contro la libertà, la solidarietà e l'uguaglianza!

Il Berluska, il ducetto mediatico che ab origine ha incamerato nel suo partito-azienda forza-italiota gran parte del ceto politico ex DC e del suo elettorato, è l'emblema degli istinti di massa più retrivi di questo paese, che vengono da lontano... La sua plurennale “discesa in campo” per tutelare il suo impero economico e in generale gli interessi delle classi dominanti, rappresenta il volto più osceno del Potere che si riproduce attraverso la massificazione di milioni di individui, di “piccole monadi” rancorose e frustrate che scaricano il loro risentimento sul “diverso”, sul non integrato, sul reietto, sull'emarginato, sul povero e che spesso vorrebbero essere come LUI, il Silvio nazionale, il novello “uomo della provvidenza” in salsa democratica... Il berlusconismo – con i demo/sinistri a rincorrerlo – fomenta e liscia il pelo alle pulsioni più reazionarie del “popolo” a caccia del “capro espiatorio” fra i più deboli, utilizzando nella sua opera come arma principale quella dell'avvelenamento massmediologico, attraverso il tubo catodico in cui viene rinchiusa l'esistenza di gran parte degli individui (non che gli ex governanti non facciano uso di questo strumento). ...

La feccia leghista da vent'anni - fra dio Po, ronde e secessioni annunciate – coltiva il culto delle “sacre radici”, delle “piccole patrie etnicamente pure”

all'interno delle quali poter succhiare - per status “biologico e culturale” prima ancora che come norma legislativa imposta - il sangue degli immigrati, spremuti e violentati nelle aziende degli abominevoli padroncini “lumbard”. “Clandestino”, un termine che è diventato un infame marchio, un barbaro stigma! Gli immigrati: uomini e donne di tutto il mondo alla disperata ricerca di una speranza in mezzo alla barbarie capitalistica, che gli schifosi, razzisti e vigliacchi leghisti dichiarano pubblicamente essere una “razza peggiore dei ratti”: ecco un distillato di ideologia nazista in un “quadro democratico”...un ossimoro?! No! Ma le camicie verdi (la cui sostanza è comunemente di colore bruno) trovano larghi consensi ed adesione attiva anche negli sfruttati che ambiscono a divenire sfruttatori per mangiare le briciole avvelenate che cadono dai tavoli dei padroni e dei padroncini. In ogni caso si fanno spesso complici solerti dei loschi figure che dirigono questo partito nel mettere in pratica le trovate più persecutorie (vedi le ronde padane, peraltro già messe in pratica dallo stalino fascista Cofferati).

Chiude la trimurti la cosca dei figli e nipoti di Almirante, dei fasci di AN da salotto buono, sdoganati da tempo dal “cavaliere” nelle alte sfere del politica del Palazzo... Costoro da un lato costituiscono una parte dell'apparato istituzionale berlusconiano ramificato sul territorio ai vari livelli, dall'altra veicolano in vario modo, più o meno apertamente, il neo-fascismo di gruppi come Fiamma Tricolore e Forza Nuova, che, capitanati da noti stragisti e picchiatori fascisti, colpisce fisicamente immigrati, centri sociali, il movimento gay, femminista e lesbico, militanti dell'estrema sinistra e anarchici. La loro ideologia? Giacca, - cravatta e manganello, bomber coltelli e mazze di ferro!

Oggi più che mai – davanti al montare di una sorta di fascistizzazione democratica della società- per tutti i dominati si tratta di alzare la testa e rispondere colpo su colpo – attraverso la lotta di classe, l'azione diretta e l'autorganizzazione sociale - agli attacchi del padronato, del governo delle destre e dei demo-sinistri di complemento!

Contro i tempi scanditi dal Potere è tempo di ribellione... per l'Anarchia!

PALESTINA: FRA ORRORI E SPERANZA

La mattanza di Gaza

La mattanza di Gaza, in Palestina, attuata dall'esercito israeliano – con bombardamenti da terra e dal cielo su città, villaggi e campi profughi - fra la fine di febbraio e i primi di marzo del 2008 ha fatto più di centoventi vittime fra i palestinesi, distruggendo abitazioni, uffici e infrastrutture, seminando terrore, lutto, disperazione e rabbia. Ancora una volta uno stato – in questo caso quello israeliano – massacrando donne, uomini e bambini! Gli stati – tutti gli stati- sono endemicamente un concentrato di terrore e violenza esercitata sui proletari e le classi popolari, dominati e terminati in nome del potere e degli affari. Naturalmente anche lo stato israeliano conferma ampiamente tutto ciò.

Lo Stato d'Israele, spalleggiato dall'imperialismo USA, applica sistematicamente un feroce Apartheid nei confronti delle popolazioni palestinesi, nel quadro di un lungo e brutale processo di colonizzazione della Palestina fatto di stragi, espulsioni, distruzioni, occupazioni, sfruttamento, espropri, negazione della libertà di movimento ed emarginazione. Si tratta di una politica neo-coloniale che attua la bantustizzazione (1) delle comunità palestinesi.

Negli ultimi mesi Israele ha realizzato un criminale embargo per affamare le popolazioni della Striscia di Gaza e si va avanti così, con uno stillicidio di morti ammazzati, con immani devastazioni e strategie politico-militari genocide.

A Gaza l'isolamento imposto dallo stato israeliano sta causando una crisi umanitaria per la carenza di elettricità, carburante e rifornimenti alimentari, ma minaccia di provocare anche una grave crisi sanitaria. Cresce infatti il rischio di epidemie e malattie, causate dalla pessima qualità dell'acqua. La causa del deterioramento dipende dall'embargo, che ha determinato la sospensione delle forniture di cloro e disinfettanti. Inoltre sono stati sospesi anche i rifornimenti di medicinali. Nella Striscia di Gaza –

ma anche in Cisgiordania a causa della chiusura dei checkpoints imposti da Israele che impedisce ai medici di visitare gli ammalati - sempre più persone muoiono di varie malattie. Da sottolineare che se si diffondessero delle epidemie queste poi colpirebbero anche la popolazione israeliana.

L'establishment israeliano sta scientificamente perpetrando nei Territori Occupati dei crimini contro l'umanità! Gli orrori si susseguono...

In fondo al tunnel una luce

Dunque la terribile tragedia palestinese prosegue ma in fondo al tunnel, anche se per ora solo nei

territori della Cisgiordania, si comincia a intravedere sempre più distintamente una luce di speranza.

Come riportato a più riprese sul foglio Kronstadt(2), esiste dal 2003 in Cisgiordania una concreta esperienza sociale, politica e culturale rappresentata da un sempre più attivo e radicato movimento congiunto e non-violento palestinese-israeliano, con l'apporto di attivisti internazionali, contro il totalitario Apartheid dello Stato d'Israele. Un movimento incentrato su vari villaggi palestinesi che hanno costruito comitati popolari di lotta attraverso il metodo assembleare. Un movimento che sta ottenendo con azioni dirette di vario tipo - blocchi, occupazioni, sit in e cortei contro il Muro, contro i checkpoints e contro le ruspe sfidando





con coraggio l'esercito che spara sulla gente, picchia e arresta - il risultato di rallentare in alcuni punti l'espansionismo colonialista e di sensibilizzare sulla questione palestinese vari settori della società israeliana. La partecipazione degli israeliani alle mobilitazioni non-violente organizzate dai palestinesi dei villaggi - si tratta di diverse centinaia di attivisti, fra cui numerosi libertari - è assai importante, da un lato perché la cooperazione sul campo tra palestinesi e israeliani comincia ad intaccare la retorica bellico-nazionalitaria del conflitto "orizzontale" fra popoli evidenziando invece il conflitto "verticale" fra governanti ed esseri umani che lottano insieme superando tutti i "muri", dall'altro perché le forze armate del Tzahal hanno l'ordine di "limitare" l'uso delle armi davanti a manifestazioni in cui ci siano cittadini d'Israele e di altre nazioni, anche se comunque spesso sparano ugualmente!

Contro la barbara repressione militare e il criminale isolamento di Gaza questo movimento manifesta e lotta. Il 29 febbraio presso il villaggio di Bil' in Cisgiordania, località divenuta simbolo di questa resistenza dal basso, c'è stata una mobilitazione di cui riportiamo un resoconto del compagno israeliano Ilan Shalif di Anarchists Against The Wall, gruppo anarchico israeliano fin dall'inizio presente nelle azioni anti-Apartheid:

"Questo venerdì 29 febbraio, il tema della manifestazione era la crescente repressione su Gaza. Abbiamo marciato dal centro del villaggio al cancello del muro sulle terre ad ovest del villaggio. Oltre ai canti avevamo con noi la "salma" simbolica di un bambino in una scatola a mò di bara,

ed una gigantesca bandiera nera di 2 metri per 20. Quando siamo giunti sulla strada del muro della separazione, abbiamo forzato ed aperto il cancello esterno ed un compagno ha messo il feretro simbolico sul muro elettronico, per ritirarsi in tutta fretta verso gli altri manifestanti. Per ritorsione, i soldati israeliani hanno sparato, ed un proiettile ha seriamente ferito un compagno.

Intanto un israeliano emigrato, attivista della lotta contro il muro, suonava una musica adatta all'occasione funerea.

Ad un certo punto, una granata di gas lacrimogeno è esplosa tra le file dei soldati posizionati sulla strada al di là del muro. Costretti a scappare da lì ed innervositi dall'umiliazione subita se la sono presa con noi spingendoci giù

lungo la collina, ordinandoci di ritornarcene al villaggio.

Sebbene i soldati fossero numerosi, non tutti erano convinti di quello che stavano facendo, per cui abbiamo resistito. Dopo aver fermato un attivista e maltrattato altri compagni, i soldati hanno perso impeto e noi ci siamo riorganizzati ai piedi della collina.

A quel punto i soldati hanno indirizzato la loro attenzione verso i giovani lanciatori di pietre nascosti tra gli ulivi, sparando su di loro gas lacrimogeni. Poco dopo siamo ritornati al villaggio, lasciando il campo al gruppo principale dei lanciatori di pietre, il quale prima di entrare in azione ha aspettato che la nostra manifestazione non-violenta fosse finita." (3)

La crescita e l'estendersi anche a Gaza di questo movimento autorizzato in cui è presente una concreta tensione internazionalista è fondamentale...

Un tale movimento di resistenza - che di fatto si presenta come alternativo sia al nazionalismo reazionario/islamista di Hamas che a quello "collaborazionista" di Fatah (4), strategie resistenziali autoritarie e sempre più fallimentari - lotta quotidianamente per conquistare, mediante una costante azione diretta e creativa popolare, diritti umani, sociali e civili per le popolazioni palestinesi, si batte per realizzare libertà e giustizia sociale in tutta la Palestina! Questa inedita lotta di liberazione contro l'occupazione-segregazione attuata dallo stato israeliano ha bisogno di un forte sostegno internazionale!

Ecco a seguire un invito del Comitato Popolare palestinese di Bil'in e un appello degli Anarchici Contro il Muro israeliani:

Siete invitati a partecipare alla Terza Conferenza annuale di Bil'in, Palestina, 4-6 giugno 2008

Il Comitato Organizzatore e la Bil'in Amici della Libertà e della Giustizia Sociale vi invita a partecipare alla Terza Conferenza annuale di Bil'in, Palestina, 4-6 giugno 2008.

Febbraio 2008 segna il terzo anniversario delle proteste settimanali non-violente in opposizione al "cantiere della vergogna" per il Muro dell'Apartheid, che ha annesso quasi il 60% delle terre del villaggio di Bil'in in Cisgiordania. Bil'in è diventato un simbolo sia del furto di terra in tutta la Palestina che del potere dei movimenti

non-violenti di base per la costruzione locale e internazionale di resistenza all'Occupazione.

Il 4 settembre 2007, dopo quasi tre anni di proteste non-violente nel nostro villaggio, la Corte suprema israeliana ha stabilito che il Muro di Israele in questo settore deve essere spostato ad ovest, restituendo 250 acri dei nostri terreni agricoli.

L'anno tra il giugno 2007 e il maggio 2008 fornisce un quadro efficace per evidenziare la catastrofe palestinese in corso: 90 anni dopo la Dichiarazione Balfour, 60 anni dopo la Nakba, 41 anni di Occupazione, 26 anni dopo Sabra / Shatila, 21 anni dopo la prima Intifada, 5 anni di costruzione del Muro.

Unisciti a noi in una strategia efficace, in una azione congiunta non violenta in Palestina e in tutto il mondo!
Quando: 4-6 giugno 2008 con una grande azione non violenta l'ultimo giorno

Dove: Bil'in villaggio vicino a Ramallah, in Palestina

Contatto: bel3en@yahoo.com o contact@bilin-village.org

10 gennaio 2008

Appello per aiuti dall'iniziativa di Anarchici Contro il Muro

Cari amici e care amiche,

Il costo crescente della lotta congiunta palestinese-israeliana contro l'occupazione ci costringe di lanciare questo appello urgente per fondi. Chiediamo il vostro sostegno per potere continuare il lavoro del gruppo israeliano Anarchici Contro il Muro (ACIM).

In questi ultimi quattro anni, il gruppo ha sostenuto la lotta palestinese contro l'occupazione israeliana ed in particolare contro il Muro dell'Apartheid dello Stato israeliano. Settimana dopo settimana, ACIM si unisce alla resistenza popolare palestinese contro il Muro in varie zone della Cisgiordania quali i villaggi di Bil'in a ovest di Ramallah, al-Ma'asara e Artas a sud di Betlemme e Beit Ummar a nord di Hebron.

I nostri attivisti sono stati spesso arrestati e processati per la loro partecipazione alla lotta. Fortunatamente, il gruppo può contare su una avvocatessa dedita, l'avv. Gaby Lasky, che ha lavorato instancabilmente per difendere gli attivisti arrestati durante le manifestazioni o le azioni dirette in Cisgiordania e in Israele. Sebbene il

suo lavoro di difesa legale sia praticamente un lavoro a tempo pieno, lei ha generosamente accettata di percepire solo una parcella simbolica. Tuttavia, il gruppo non riesce nemmeno a coprire questa cifra modica e ormai ha debiti di circa \$40.000 per le spese legali incorse durante una sessantina di casi. Oltre a questa cifra enorme, gli attivisti di ACIM sono costretti a spendere grosse somme sui trasporti e in bollette telefoniche.

Vi preghiamo di contribuire quanto possibile in modo che si possa continuare la lotta e vi ringraziamo anticipatamente per il vostro sostegno e solidarietà.

Anarchici Contro il Muro

Per ulteriori informazioni su ACIM, sulle nostre azioni e su come contribuire,

visitate il nostro sito www.awalls.org oppure scriveteci a donate@awalls.org.

(1) Bantustizzazione deriva da Bantustan. Il termine bantustan si riferisce ai territori del Sudafrica e della Namibia assegnati alle etnie nere dal governo sudafricano nell'epoca dell'apartheid. La parola fu usata per la prima volta nei tardi anni '40 e deriva da bantu, che significa "gente", "popolo" nelle lingue bantu e -stan, che significa "terra" in persiano. Il termine ufficiale usato dal governo bianco era homeland ("terra natia" in inglese, corrispondente all'afrikaans tuisland); "bantustan" veniva generalmente usata in senso peggiorativo dai critici dell'apartheid, ed è rimasto come termine più comune. (da Wikipedia)

(2) Si vedano in particolare gli ultimi tre fogli del Kronstadt. (che si possono visionare on line su www.zetapoint.org e www.fdca.it/wall/)

(3) Dal sito Anarkismo, www.anarkismo.net

(4) Dopo la divisione dei Territori Palestinesi fra Hamas e al-Fath attraverso una guerra interna per il potere, Gaza è ora governata dai fondamentalisti islamici fautori di una resistenza reazionaria che spara nel mucchio, mentre la Cisgiordania continua ad essere sotto il controllo dei collaborazionisti filo-israeliani dell'ANP. Dunque attraverso questo scontro intestino si sono conformati due bantustan separati, accerchiati e aggrediti dal barbaro militarismo israeliano. Ultimamente però le due fazioni nazionaliste palestinesi sembrerebbero intenzionate a realizzare un governo di unità nazionale sulla base di un piano di mediazione al vertice promosso dallo stato yemenita, come al solito gli apparati burocratici fanno e disfano sulla testa e sulla pelle della gente.

Alex Rossi

BENGALA, LA RIVOLTA NON SI PLACA.

Partito comunista e industriali contro i lavoratori.

In questi giorni Ravi Kant, company manager director dell'indiana Tata Motors ha rilasciato

un'intervista in cui afferma che lo stabilimento di Sigur sarà pronto per la produzione commerciale della Nano entro Ottobre 2008.

La Nano, auto del gruppo Tata motors, 633 cc, 33cv al prezzo di 2,500 dollari circa, viene così ad essere prodotta in quello stabilimento del Bengala occidentale che sorge sulle terre espropriate ai contadini dopo aspri scontri, costati numerosi morti e feriti tra i manifestanti.

La requisizione delle terre, attuata dal Partito comunista marxista leninista indiano CPI (M) al potere da 30 anni è stata possibile attraverso varie forme, principale tra di esse l'uso dell'esercito e della polizia. Alcuni contadini dichiarano di essere stati convinti alla cessione dietro la promessa di forti compensi, altri di essere stati letteralmente minacciati.

Nonostante le violenze, le minacce e gli espropri effettuati in nome del progresso da quel partito che dovrebbe essere al fianco dei lavoratori, le proteste dei contadini traditi non si placano.

Migliaia di agricoltori dell'area di Gagret hanno organizzato ai primi di aprile una protesta contro la creazione di una SEZ (zona a economia speciale) e la costruzione di un aeroporto accusando il governo di favorire non l'interesse dei lavoratori bensì quello di gruppi economici privati. La protesta ha costretto il Deputy Commissioner Office a sconsigliare al governo l'acquisizione delle terre in quella zona. I manifestanti hanno inoltre accusato le autorità di non essersi adoperati a cercare zone alternative per la realizzazione del progetto. A questa accusa il governo ha risposto affermando, in maniera ridicola, che quello dei terreni improduttivi è un

falso problema, perché con nuove tecnologie ciò che è improduttivo oggi potrebbe essere altamente produttivo domani. Intanto i lavoratori vengono privati della loro unica ed esigua fonte di sostentamento senza avere niente o quasi in cambio!

Nella hall n. 11 dello stabilimento della Tata motors un gruppo di donne ha indossato una maglietta con scritto "la nano ha il sangue degli abitanti di Singur" e mentre stavano parlando coi giornalisti presenti hanno distribuito volantini in cui si denunciava la rapina. Qualche giorno più tardi, ad una conferenza stampa, alcuni contadini dichiaravano di non aver ricevuto il compenso promesso ed altri minacciavano di non riscuoterlo e di rivoltare la terra. E mentre l'auto veniva presentata al New Delhi Auto Expo alcuni manifestanti ne bruciarono simbolicamente un modellino in carta, minacciando nuove forme di protesta contro l'esproprio delle terre. Per di più gran parte delle promesse fatte dal CPI(M) agli espropriati non sono state mantenute. Si calcola che dei 30,000 contadini privati delle loro terre solo 2,000 troveranno lavoro nei nuovi stabilimenti, che al momento ne sono stati assunti solo un esiguo numero e infine che i pochi risarcimenti sono





stati dati al di sotto di quanto promesso

Intanto l'Alta Corte assolveva il partito di governo dichiarando che l'esproprio era avvenuto per scopi sociali ed era quindi perfettamente legale. Quanto vi sia di sociale nel vendere le terre di piccolissimi agricoltori, che in Bengala rappresentano la stragrande maggioranza dei proprietari terrieri, a dei giganti finanziari qualcuno ce lo dovrà spiegare!

Al 19° Congresso del CPI(M) recentemente svoltosi il leader del partito Buddhadeb Bhattacharjee affermava l'intenzione di continuare l'esproprio di terreni agricoli per fini industriali fornendo due risposte a chi si oppone al progetto. La prima, politica, che l'opposizione è guidata da schieramenti del centro-destra (ed è vero), la seconda economica, che il Bengala è uno stato prevalentemente agricolo che necessita di forte

sviluppo (ed è vero anche questo). Dimentica però di dire di essere a capo di un paese guidato da un partito comunista il cui sviluppo dovrebbe seguire linee ben diverse da quelle di un qualsiasi stato a regime capitalista e che vendere le terre requisite con la violenza a investitori privati non si accorda certo con i concetti del comunismo. E' la più totale negazione del preteso motivo di interesse pubblico, tramite il quale viene attuata la rapina delle terre. Nessuno ha favorito una politica di sviluppo basata su forme di aggregazione dal basso, nessuno ha chiesto ai contadini di gestire comunemente le terre e di indirizzarle a forme di sviluppo dinamiche compatibili con l'uguaglianza tra i lavoratori. Nessuno ha chiesto ai lavoratori di gestire i loro interessi in prima persona

A questi orrori siamo già abituati dalle varie esperienze dell'ex Urss, della Cina, della Corea del Nord ecc, dove i

partiti comunisti al governo hanno sempre represso duramente qualsiasi iniziativa dal basso volta alla fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, all'uguaglianza, alla libertà, e si sono indirizzati sempre più nel corso degli anni ad una politica di stampo prettamente capitalistico, spesso violento, rappresentando l'altra faccia degli interessi di coloro che pretendevano di rappresentare.

Noi, da anarchici, non possiamo esimerci dal condannare tutte quelle forme di potere brutale esercitato sulla pelle dei lavoratori, tutti quei governi che esercitando il potere in nome dei proletari ne tradisce le aspettative e favorisce interessi padronali.

Alessandro

*Le contraddizioni in seno alla APPO – Assemblée Popolare dei Popoli di Oaxaca/ Messico – organismo proletario e popolare sorto fra le gente nel fuoco della lotta sociale contro l'oppressione statale, militare e padronale(vedi anche i precedenti numeri del Kronstadt, fra cui quello di novembre su:www.zetapoint.org link Kronstadt Foglio Anarchico Toscano e l'articolo pubblicato su Umanità Nova n.18 a maggio 2007: http://isole.ecn.org/uenne/, sezione archivio), si acquiscono sempre più... Alcuni settori partitocratici riformisti e stalinisti interni alla APPO stanno da tempo cercato di snaturare l'originario carattere autogestionario e autorganizzativo di questa esperienza di massa che riguarda molti municipi autonomi, gruppi, collettivi e radio antiliberisti – fra cui numerosi di tipo libertario - organizzazioni per la difesa dei diritti umani e sindacati di base. Questa dichiarazione di Oaxaca Libre – l' ampia area appista antielettorale - vuole rilanciare con forza il progetto di una APPO autonoma e indipendente che si sviluppa attraverso percorsi decisionali collettivi, orizzontali, consensuali e plurali **contro** autoritarismi, burocratismi, leaderismi e operazioni politiche filo-istituzionali. Si denunciano le nefandezze criminali e la barbarie dell'ordine costituito chiamando ancora una volta alla **solidarietà fra oppressi e sfruttati e alla lotta dal basso** contro i boia governativi e i loro sgherri... per la libertà, l'uguaglianza e la giustizia sociale!*

A.R.

MESSICO: DICHIARAZIONE OAXACA LIBERA

Quello che segue e' il documento redatto al Foro Statale per i Diritti dei Popoli di Oaxaca, ovvero a un incontro di tutte quelle organizzazioni, popoli indigeni, collettivi, gruppi che in gran maggioranza hanno rappresentato l'area anti-elettorale in seno alla APPO. Si fa una sintesi dell'attuale situazione e un appello alla riorganizzazione della APPO sui principi fondatori.

Dichiarazione Oaxaca Libera

I popoli, le organizzazioni, i collettivi e i gruppi riuniti nella città di Oaxaca nel Foro Statale per la Difesa dei Diritti dei Popoli di Oaxaca, provenienti da tutte le regioni del nostro Stato e contando anche sulla presenza solidale di osservatori nazionali e internazionali...

Dichiarano:

* Che a Oaxaca governa una mafia, che utilizza le risorse pubbliche a proprio beneficio, che promuove la privatizzazione delle terre, dell'acqua, delle risorse forestali e minerarie e che utilizza in maniera aperta la violenza e la repressione per frenare la giusta lotta dei nostri popoli.

* Che la miseria, l'ingiustizia e la violenza che subisce il popolo oaxacachegno e' prodotto di un sistema di caporalato mafioso protetto dal governo federale. A Oaxaca viviamo in uno stato d'eccezione dove le garanzie costituzionali e i diritti umani sono costantemente violati dagli stessi governanti.

* Che condanniamo energicamente l'assassinio e la detenzione dei rappresentanti indigeni e del movimento cittadino e manifestiamo la nostra indignazione e condanna per i recenti omicidi di Felicitas Martinez, Teresa Bautista, Placido Lopez Castro, Lauro Juarez e Rosalino Diaz ed esigiamo il pieno chiarimento di questi crimini e il castigo dei colpevoli materiali e intellettuali dei medesimi.

* Che esigiamo il rispetto della terra e delle risorse naturali proprieta' dei nostri popoli indigeni, ratifichiamo il nostro diritto di consulta davanti ai mega-progetti e reclamiamo la fuoriuscita dalle nostre terre delle imprese elettriche, minerarie, turistiche e forestali multinazionali.

* Che reclamiamo il rispetto delle radio comunitarie e la fine della persecuzione che attuano i vari caciques (capi mafia locale, ndt) del PRI, i militari e i funzionari federali. Esigiamo che venga rispettato il diritto dei popoli indigeni alla libera espressione e all'utilizzo dei mezzi di comunicazione per difendere il nostro patrimonio e la nostra cultura.

* Che con il pretesto della guerra al narcotraffico, le differenti regioni del nostro stato sono state militarizzate, il che significa la costante violazione ai diritti umani della popolazione indigena. Queste operazioni militari provocano paura e cercano di intimidire le richieste delle nostre comunita'. Le violazioni dei diritti umani raggiungono anche i nostri fratelli e sorelle centroamericani che hanno bisogno di attraversare il nostro Paese.

* Che una debolezza nella lotta dei nostri popoli e' l'assenza di organizzazione e l'isolamento, per questo siamo d'accordo che e' necessario creare un'alleanza tra i nostri popoli e le nostre organizzazioni basata sui principi, sulla storia e sui costumi comunitari dei nostri popoli; un'alleanza indipendente da tutti i partiti politici, senza burocrazia e ne' leader, un'alleanza costruita dal basso dove le donne e gli uomini siano rispettati. Un'alleanza che ci aiuti a frenare la repressione, che ci permetta di difendere il nostro patrimonio e cultura, e che ci aiuti a raggiungere l'autonomia dei nostri popoli.

APPELLO

Facciamo un appello urgente alle organizzazioni e gruppi, indigeni, di donne, dei diritti umani di Oaxaca, Messico e a livello internazionale affinché l'assassinio delle nostre compagne Teresa Bautista e Felicitas non resti impunito, ed e' per questo che vi sollecitiamo di unirvi alla nostra richiesta che sia la Procura Specializzata per l'attenzione ai delitti contro i giornalisti che realizzi l'indagine sopra questo crimine che ci indigna.

Facciamo appello ad accompagnare in forma solidale la lotta di resistenza del Municipio Autonomo di San Juan Copala, di San Pedro Yosotatu, Chalcatongo, San Juan del Rio e El Pipila seriamente minacciati dal governo di Ulises Ruiz e dalle bande di pistolieri che operano in queste regioni con la protezione del governo statale. Reclamiamo la punizione degli assassini Andres Castro Garcia e Inocente Castro Victoria, autori intellettuali del crimine contro il nostro compagno Placido Lopez.

A impulsare con rinnovato brio la lotta per la liberazione dei nostri compagni prigionieri politici: Pedro





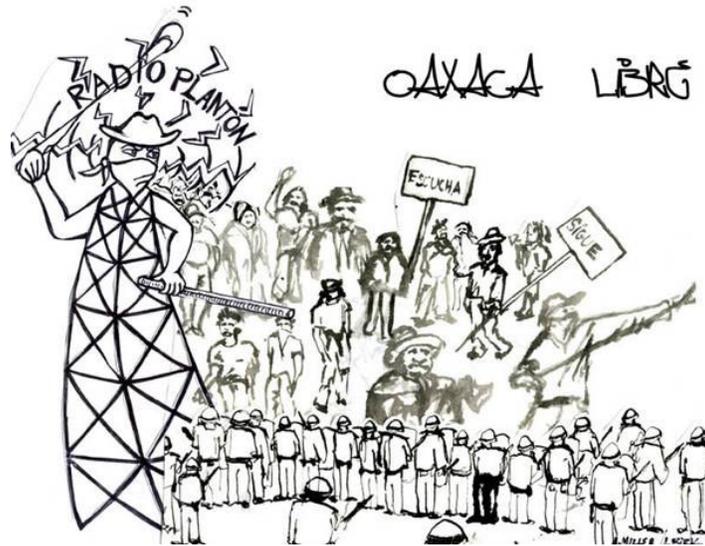
Castillo Aragon, Flavio Sosa, Miguel Juan Hilaria, Adan Mejia, Miguel Angel Garcia, Victor Hugo Martinez, Roberto Cardenas Rosas, Reynaldo Martinez Ramirez, Constantino Hilario Castro, Homero Castro Lopez, Juliantino Martinez Garcia. Lottare per la fine delle persecuzioni contro i nostri compagni e per la cancellazione delle centinaia di mandati di cattura che sono stati emessi contro i rappresentanti comunitari, della zona mixteca, Sierra Juarez, Valles Centrales, La Cuenca e l'Istmo de Tehuantepec.

Manifestiamo che i diritti delle donne devono essere rispettati, ed e' per questo che esigiamo la fine delle violenze di genere, che sia depenalizzato a livello nazionale l'aborto e che l'equita' di genere sia una delle richieste centrali del movimento sociale.

Di fronte la difficile situazione che vive il popolo di Oaxaca, facciamo un appello fraterno e rispettoso ai villaggi, ai quartieri, alle barricate, alle organizzazioni, ai sindacati, a gruppi di donne, alle ONG, ai giovani, agli artisti, agli intellettuali per ricostruire l'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca sotto gli stessi principi che gli dettero vita, basati sull'autonomia, l'indipendenza, il collettivismo, il consenso ed il rispetto. La APPO non deve essere patrimonio di nessun gruppo politico, ne' il suo consiglio, ne' uno spazio settario di leaders. La Appto deve recuperare il suo carattere di assemblea, dove sia rispettata la diversita', dove siano riconosciuti la voce e i diritti delle donne, dove le decisioni si prendano per consenso e che abbia un programma di lotta completo che permetta al nostro popolo la difesa effettiva dei propri diritti. Solo una APPO forte potra' affrontare la barbarie nella quale viviamo noi popolo di Oaxaca.

Adesso basta con le spoliazioni, adesso basta con l'impunita', mai piu' morte.

Scritto a Oaxaca de Juarez, la citta' della dignita' e della resistenza, il giorno in cui ricordiamo la morte di Emiliano Zapata, 10 aprile 2008.



Firmatari:

- * Municipio Autonomo di San Juan Copala
- * Comunidad di Yosotatu
- * Udepi-mixteca
- * Coordinadora de organizaciones y pueblos de la Chinantla
- * Bienes comunales de Chalcatongo
- * Organizaciones Indias por los Derechos Humanos de Oaxaca
- * Radio Huave
- * Cerec-Tepeuxila
- * Colectivo Autonomo Magonista
- * Ucizoni
- * Comunidad de Monte Aguila, Mazatlan
- * Red de Radios Comunitarias e Indigenas del Sureste de Mexico
- * Comunidad la esmeralda Chimalapa
- * Radio Ayuuk
- * Centro de derechos humanos Tepeyac
- * Ceapi
- * Tierra blanca, chimalapa
- * Cactus
- * Codedi-Xanica
- * Codici
- * Comunidad de San Pedro Evangelista, Matias Romero
- * Comision Magisterial de derechos humanos (seccion 22 del SNTE)
- * Uvi
- * Fundar
- * Radio Arco Iris
- * Comunidad de San Juan Jaltepec
- * Ejido el Pipila
- * Ojo de agua, comunicacion
- * Radio Tezoatlan
- * Asamblea Universitaria UAM-A
- * Mpr
- * Frente coordillera norte-mixteca
- * Comunidad de Santa Cruz Mixtepec
- * Ceuco
- * Maiz
- * Asoc. Nacional de Abogados Democraticos
- * Amap
- * Radio Planton
- * Cimac
- * Oaxacalibre
- * Centro social libertario
- * Grupo solidario La Venta
- * Frente de Pueblos del Istmo en Defensa de la Tierra
- * Codep
- * Codem
- * Comite' de liberacion 25 de noviembre
- * Radio Bemba
- * Nodho por derechos humanos
- * Consorcio por la equidad de genero
- * Radio Ke-huelga

Aprile 2008

Da:

<nodosolidale -A- autistici.org>

UN BATUFFOLO DI COTONE PER UNA FERITA MORTALE.

Questo articolo è stato scritto dopo il Decreto del 06.03.2008. nel frattempo , il 01.04.2008 il consiglio dei ministri ha approvato il Testo Unico, che dovrebbe essere più un Unico Testo Normativo che raccogliendo, soporificando, adeguando sistema la normativa sulla salute e sicurezza sui posti di lavoro, testo che è stato già firmato dal presidente della repubblica il 09.04.2008, e che dovrebbe, se il governo che ha da nascere non lo disconosce, (poco a destra?!!) essere in breve tempo legge a tutti gli effetti. Testo che sicuramente dobbiamo studiare (se....) ma sicuramente non potrà cambiare la realtà degli infortuni. Nè un decreto nè un Testo Unico più articolato o più completo o riassuntivo può per noi costituire un fattore di speranza o di delega, né tanto meno frenare o diminuire i morti sul lavoro, che hanno causa nella realtà generale di sfruttamento.

Il decreto sulla sicurezza approvato in tutta fretta dal governo, ed oggi in dirittura d'arrivo, dopo un susseguirsi di stragi sul lavoro assurte alla cronaca, tampona come un batuffolo di cotone una ferita mortale. Così, varato il decreto, gli addetti ai lavori, sindacati, partiti, giornali e anche Confindustria, sono, chi più chi meno soddisfatti tant'è che sembra che questo decreto non abbia fatto morire più nessuno. Infatti dopo l'approvazione di questo, i media, non hanno più rilevato morti o stragi sul lavoro. I morti però, i cinque morti il giorno, hanno continuato ad essere contabilizzati dalle famiglie a cui sono venuti a mancare. Magari sono avvenuti uno qua uno là, in tutta Italia. Probabile che ai rappresentanti politici e sindacali non va di mostrare un'altra leggina che non fermerà i morti sul lavoro e magari vogliono dare lustro a questo governo che non ha fatto niente per chi è costretto a vendersi, anche morendo, per produrre più

ricchezza, che lo stesso governo di sinistra distribuisce ai padroni ed industriali. Hanno scoperto che i poveri sono quasi la metà della popolazione, ma lo sapevano e lo sanno molto bene perché hanno lavorato per questo.

Ma vediamo come si è consumata questa commedia. Dalla strage della Thyssen Krupp alla strage di Molfetta, i media hanno riportato i numeri, se pur ufficiale, di una guerra che fa morti e feriti senza fermarsi, ma ecco che tutti gli attori fanno i minuti di silenzi, chiedono nuove leggi, salvo poi, in altri interventi sancire leggi e contratti che aumentano la produttività per unità ed ora lavorata che poi vedremo è una delle cause delle morti sul lavoro, chiedono comunque di interventi legali e burocratici per fermare le morti. Ma dal momento che a questi signori non interessa nemmeno lontanamente salvare le vite dei lavoratori, confidano tutta la loro ipocrita volontà in leggi e leggine.

Da tempo è prevista la formulazione del Testo unico che dovrebbe adeguare e racchiudere in un testo unico le disposizioni riguardanti la sicurezza sui posti di lavoro. Centrale è stata la legge 626 e le sue successive modificazioni, che salutata come la pietra miliare della sicurezza, la democrazia e il coinvolgimento dei lavoratori si è arenata sulla burocratizzazione, e l'ulteriore importanza dei sindacati molto spesso conniventi con le direzioni aziendali nell'eludere del tutto la vera sicurezza dei lavoratori. Ora con il Decreto sancito il 6 marzo si allungherà ancora di una leggina che in concreto non fa che dare più importanza agli stessi attori di sempre. Sindacati, stato, Enti di controllo, padroni, tutti legati alle carte e di queste burocrati piazzisti. Un'azienda in Italia può essere sottoposta ad un controllo ogni 20 anni dall'Ispettorato del Lavoro, un controllo ogni sette anni se mettiamo insieme tutti gli enti preposti. Il decreto 6.3.2008 sancisce, infatti altre disposizioni che non intaccheranno minimamente la insicurezza sui posti di lavoro, disposizioni peraltro che allungano le competenze guadagnate dai soliti garanti d'ufficio, comodamente seduti su poltrone e remunerati perché tutto avvenga fra poltrone e caldi uffici, a spulciare testi unici, leggi e decreti, non certo per salvare la vita dei lavoratori. I lavoratori sono nell'inferno della Thyssen Krupp, nell'inferno delle colate degli acciai speciali, sull'impalca ture a giocare alla roulette russa.



La sicurezza di cui parlano questi signori massimo riguardano scarpe, documenti, mascherine, cartelli di avviso, non certo le ragioni reali delle condizioni limiti in cui sono obbligati a lavorare, tutti i lavoratori, anche quelli cosiddetti sicuri. Ormai i lavoratori che si sono visti spingere ad accettare condizioni proibitive, chi precario, chi a lavoro sommerso, chi a progetto, chi a tempo indeterminato ma costretto alla quinta ora di straordinario, lavorano con il ricatto del posto di lavoro, e in fondo sanno bene che nella lingua di chi impersoni fica il potere, il ricatto riguarda tutta la vita. D'altra parte non c'è stata, da parte dei lavoratori nessun costruzione di un argine a quella che è stata la ristrutturazione tecnologica durante gli scorsi decenni. Il lavoro vivo occorrente per unità prodotta è crollata in maniera verticale e al contempo il profitto è salito in maniera altrettanto vorticosa. Ma, in maniera paradossale oggi, i lavoratori sono costretti a lavorare di più. E la barzelletta che non ci sono posti di lavoro è conseguenza allo sfruttamento intensivo di lavoratori a scapito di altri lavoratori. Oggi, con le direttive CEE, che non è una buona madre, la settimana lavorativa di quaranta ore è diventata nella realtà di molti lavoratori una favola. Gli operai di Torino erano alla quarta ora di straordinario, del tutto legale, quelli di Molfetta non avevano nemmeno la giornata lavorativa divisa in ore ordinarie e ore di straordinario. La ditta lavorava per metà nell'illegalità. Quindi la produttività, la precarietà, la flessibilità richieste ed ottenute si trasformano in fattori di rischio per il lavoratore con i quali è costretto a convivere, come condizioni costanti e collaterali alla finalità ultima di produrre più profitto. A produrre ricchezza rischiando, l'infortunio, la morte e l'invalidità. In silenzio, sotto un lenzuolo bianco, ogni volta con scientifica fatalità la colpevole, la





fatalità, che essendo incorporale, non è perseguibile nè per legge, nè per lotta, secondo la concertazione sociale. Di fronte alla realtà di queste morti e menomazioni e malattie post lavorative non può bastare una legge, e nemmeno una sbandierata maggiore punibilità per dare un contentino a strati di un sindacalismo ormai più che asservito come alcune fronde della FIOM. Schiamazzi intorno a qualcosa che non cambierà nulla per i lavoratori che continueranno a morire, stupidaggini politiche sotto elezioni, come la norma che ha fatto gridare la Confindustria, che è quella che di fronte a delle inosservanze gravi sulla valutazione dei rischi per il datore di lavoro può scattare l'arresto fino a 18 mesi. la stessa norma mette subito la postilla che se questi incomincia la messa a norma tutto si trasforma in una sanzione pecuniaria. In Italia, nessun padrone è mai andato in galera, e mai ci andrà. A questo proposito molto chiaro è il caso della FIAT di Melfi, dove in successione in due mesi sono morti due operai, e la dirigenza ha pochi giorni fa ammesso che lo stabilimento ha necessità di essere messo a norma. Due morti, l'ammissione di reato, ma quale magistrato porterà il signore degli Agnelli a rispondere? A chi? Per cosa? Un altro esempio di come la giustizia persegue il reato, se la legge dei padroni glielo permette. Per l'assassinio programmato di un lavoratore, di questo si tratta, la percezione che tutti accettano è che questi omicidi avvengono per una tragica fatalità. Invece questo sistema di produzione è l'artefice di queste morti. Lo sfruttamento è alla base di questo sistema e le morti sul lavoro e di lavoro sono la risultante appianata di una società che alla base ha lo sfruttamento e su questo fonda la gerarchia sociale fra gli individui, la



divisione internazionale del lavoro fra gli stati e le nazioni, oggi chiamata globalizzazione che stigmatizza la verità del capitalismo di privati o di stato, fra i pochi ricchi, sempre più ricchi ed i miliardi di dannati, l'Italia non si diversifica dal resto del mondo.

L'80% della ricchezza è gestita dal 10% delle famiglie, al restante 90%circa resta il 20%. La globalizzazione piazza il profitto come obiettivo dell'umanità e unico scopo da perseguire, con tutti i mezzi: commercio, guerre, dittature, democrazie, oligarchie, teocrazia insieme a garantire la produzione delle merci, al più basso costo, e il loro piazzamento al più grande profitto. Tutto questo produce più di un milione di morti nel mondo ogni anno sul lavoro. Con un beneficio d'inventario molto largo, visto l'inesistenza di diritti nelle maggiori aree di produzioni di materie prime, e oggi in molti paesi che ospitano la de localizzazione delle produzioni dei sistemi industriali occidentali, per la grande disposizioni di mano d'opera a costi quasi inesistenti e la disponibilità dei governanti ad ospitare produzioni inquinanti. I morti di lavoro e sul lavoro sono l'altra faccia della medaglia nei paesi ad alta tecnologia come nei paesi emergenti dell'Asia o dei paesi sottosviluppati. In Italia le statistiche INAIL parlano di numeri come 1200 morti l'anno, un milione di infortuni, fra cui molti con postumi invalidanti. Cioè di 4 morti il giorno, ma dal momento che in Italia, oltre al precariato, che produce più del 19% rispetto al lavoro a tempo indeterminato di infortuni gravi e mortali, ed al lavoro extracomunitario che ha il 3,7% in più, esiste un'economia nera e sommersa che impiega circa 5 milioni di lavoratori, di cui 500.000 bambini lavoratori, dagli 11 anni ai 14 anni. Per loro non bisogna nemmeno invocare la selezione scolastica! Proiettando la forza lavoro impiegata si deve aggiungere alla statistica ufficiale dei morti sul lavoro certamente e purtroppo almeno un'altra unità e forse anche più, e cifre a più numeri per quanto riguarda gli infortuni che provenendo dal nero e dal sommerso non vengono denunciati. Da questo mondo, del precariato vero o sotto forma di lavoratori autonomi e dei lavoratori a nero esce il 27% di Prodotto interno lordo, cioè ricchezza, che viene prodotta sulla pelle di questi lavoratori, che non hanno diritti. L'industria legale, molto spesso con l'esternalizzazione dei cicli produttivi si appoggia alle piccole e micro imprese che sguazzano nel nero e nel sommerso, che il

precariato, oggi assunto a forme legali di lavoro l'hanno sempre avuto, scaricando oltre ai costi anche la responsabilità della sicurezza.

Molto spesso si può verificare, oggi, con il precariato ed il lavoro interinale, con le pratiche dell'appalto e sub appalto che la grande industria ha perfino al suo interno una miriadi di piccole imprese dove i lavoratori sono diversamente collocati tanto che all'interno dello stesso sito industriale convivono tanti contratti quanti sono i lavoratori. Lavoratori che svolgono le stesse mansioni ma hanno diversi contratti e diverse garanzie normative, o nessuna garanzia. Ultimamente i padroni, i governi, d'accordo con i sindacati, che sostengono governi di sinistra che sanno fare meglio della più cattiva destra, hanno travasato dall'economia sommersa e nera molte usanze e le hanno introdotte nel mondo del lavoro, es. il lavoratore in affitto, i contratti atipici, la frammentazione del lavoro, che spezza qualsiasi solidarietà fra lavoratori, abbassando i diritti e le garanzie per i lavoratori, ricattati da questo grande bisogno e dittatura che è la sopravvivenza. Oggi la filosofia della new economy è portata avanti, anche meglio dai partiti di sinistra e dai sindacati.

Parole come efficienza, produttività, carriera, merito, concertazione, condivisione, partecipazione (a che cosa?) sono parole magiche che coprono le infamie più schifose per avviluppare i lavoratori nei paradigmi del neoliberismo. I sindacati sono ormai decenni che interpretano il ruolo di persuasori per far entrare nella coscienza dei lavoratori la loro subordinazione alla realizzazione dei profitti dei padroni. Il ricatto di una esistenza legata alla capacità di produrre, per un salario che si detronizza nella sopravvivenza e nell'illusione di consumi di merce, ha sostituito la coscienza degli sfruttati che hanno accettato, anche nei paesi cosiddetti postindustriali e democratici la vita parallela di un nuovo schiavismo. Molti lavoratori costretti a vivere e a lavorare, in condizioni che molti sinceri e ciechi democratici definirebbero da terzo mondo. Ma siamo in Italia, siamo in Europa.

Siamo nell'occidente libero e democratico. Ma i morti sul lavoro e molti di più i morti del lavoro, che non si fermano alle statistiche delle malattie professionali, o in leggi speciali che riconoscono le cause legate al lavoro come per l'amianto, coinvolgono molti più lavoratori che muoiono e contraggono malattie degenerative e mortali, dopo essere usciti

dal mondo del lavoro e che nessuna statistica verifica, possiamo immaginare il perché, rappresentano la verità che i lavoratori vivono tutti i giorni. Come, e in questi giorni, le cronache ci hanno più volte informati, i suicidi, di tanti lavoratori che non reggono la loro emarginazione lavorativa e per questo mettono fine alla loro vita.

I morti sul lavoro e di lavoro sono numeri da guerra. Questa è una guerra dichiarata tutti i giorni dai padroni e coperti dai loro servi. Non si può fermare questa guerra come per tutte le guerre prendendo le parti di chi massakra e ci guadagna. Non vale assistere al loro bieco e interessato teatrino. Torniamo al decreto sulla sicurezza, la carta canta e la disposizione dell'arresto per il datore di lavoro che non presenta o sbaglia la valutazione del rischio, che ha fatto festeggiare i sindacati confederali e la sinistra radicale governativa, si sa si accontentano delle briciole che per loro comunque sono notevoli, come le altre riguardanti i responsabili di sito o il coordinamento delle attività di controllo non spostano di un decimo di millimetro le vere cause degli infortuni e delle morti sui posti di lavoro. Solo carta straccia e una commedia all'italiana, piena di ipocrisie, e bugie, dove ogni attore ha fatto la sua parte perché tutto resti come prima. I lavoratori non devono lasciare a questi sinistri figuri la delega della loro sicurezza. E ora di abbassare le maschere che si mettono per i minuti di silenzio. Solo quando hanno le telecamere che li riprendono. Sono solo delle puttane che godono nel farsi riprendere, dei lavoratori e dei loro problemi se ne fottono. E per i loro privilegi si fottono anche la loro vita. Negli ultimi quindici anni l'aumento di produttività, cioè la ricchezza prodotta da chi lavora è stata ripartita per il 83% al fattore capitale e per 17% al lavoro.

Questo vuol dire che i padroni, banche, assicurazioni, patrimoni, ecc, hanno ottenuto profitti da capogiro. Accenniamo anche all'enorme evasione ed elusione fiscale che raggiunge oltre i 110 miliardi di euro ogni anno, altri soldi pilotati per i padroni, aggiungiamo i contributi a fondo perduto per l'industrializzazione che finisce appena riscosso il contributo. L'ultimo contratto dei metalmeccanici, dopo giorni di sciopero prevede l'aumento di 67,94 euro netti, circa 97 tazzine da caffè. Per anno 27, 18. Mentre era fresca la tragedia dei 5 operai morti nel pulire una cisterna a Molfetta il cattocomunista, pardon, solo cattovergogno-

so Veltroni dichiarava, dal suo pullman che in Italia deve crescere la produttività. Questo è il programma di Veltroni con gli economisti di sinistra e i giuslavoristi ex CGIL o PCI e questo è il programma di Berlusconi con gli economisti di destra. A seguito tutti i piccoli, che però assicurano che non esiste più comunismo e nemmeno più fascismo. Però esiste la società dello sfruttamento che era e rimane la realtà in cui vivono gli sfruttati. Questa è la ricetta che vogliono sostenere per far interiorizzare ad ogni lavoratore, facendogli delegare la propria vita ai padroni o chi per loro, e derogare ai propri bisogni più elementari come anche la sicurezza sul posto di lavoro. Tutto in mano ai vecchi e nuovi padroni, dall'acqua, alla salute, dalla scuola alla pensione, insomma dalla nascita alla morte, privatizzare e sfruttare perché tutta la vita dei lavoratori sia suscettibile di sfruttamento e qualcuno ci guadagni. (Una bella parabola è quella del Trattamento Fine Rapporto. In fondo un gioco di sciacalli, lì a scarnire le carni dei lavoratori.) I lavoratori con il loro sfruttamento devono soddisfare ancora più profitti, per i padroni, per le clientele politiche e mafiose. Alla fine dei salmi delle politiche sociali, delle applicazioni di politiche industriali, sindacali, c'è la convergenza sullo sfruttare chi per casta deve farsi sfruttare: i lavoratori, i paria dello sfruttamento. La loro produttività, cioè il loro selvaggio sfruttamento, senza sicurezza e senza garanzie di nessuna qualità della vita sul posto di lavoro e anche prima e dopo. Più produttività per unità e per ora lavorata è una condizione direttamente proporzionale all'incremento dell'incidenza sugli infortuni e sulle morti sul lavoro, e di lavoro. Tutte le varianti del lavoro che sottopongono il lavoratore a più produttività e al prolungamento della sua usura come il prolungamento delle ore lavorate in un turno o in più turni successivi, nel tempo settimanale, o il prolungamento della vita lavorativa producono più infortuni e più morti. Quando si accetta e si costruiscono propositivamente queste direttive o si fa finta che una legge burocratica e svuotata delle pur minime regole di sicurezza possa contrastare la realtà che è alla base proprio dei morti sul lavoro e di lavoro, si è complici di questi assassini, si è complici di questa guerra fatta contro gli sfruttati. Il costo del lavoro è direttamente collegato alla qualità della vita di individui in carne ed ossa che vivono nella cornice delle

condizioni generali e che sono determinate non solo sulla sicurezza contingente del luogo di lavoro, ma trascendono e si diffondono nel corso di tutta l'intera vita dell'individuo. E molti individui formano, una volta si chiamavano classi, moltitudini che alla fine si lasciano il testimone di privilegi o condanne a morte.

In Italia solo il 4% dei figli di operai arrivano alla laurea e il sistema fiscale fa sì che i redditi fissi, cioè lavoratori dipendenti e pensionati contribuiscono in maniera pesante agli studi dei figli di notai, professionisti, ecc, i soliti bravi. Le percentuali di incidenti sul lavoro e le morti per certe categorie come gli edili, gli addetti alle cisterne, silos, vasche, soggetti ad esalazioni, gli operai siderurgici, o gli addetti a lavorazioni chimiche e tossiche, sono talmente alte da rasentare veramente delle condanne a morte a tempo. Così la sicurezza sul lavoro perde qualsiasi valenza umanistica e perfino di coscienza quando si costringe i lavoratori a produrre ancora di più, produrre a qualsiasi costo: morti, incidenti, menomazioni. Infatti questo è il solco che da destra estrema a sinistra governativa hanno perseguito e perseguiteranno. Infatti destra, sinistra si sono solo passati il testimone per costruire una società dove i lavoratori devono essere strizzati, maciullati, impoveriti, e rimessi nel loro unico ruolo a loro più congeniale, quello degli sfruttati, per garantire la montagna di privilegi a loro e a chi li comanda, gli sfruttatori. Nel tempo hanno fatto leggi, riforme, che non hanno fermato lo stillicidio di morti ed infortuni. I morti sul lavoro sono saliti, nel 2006, del 2,2 %, con un milione di infortuni. *Hanno riformato tutto, il





mercato del lavoro, dal Pacchetto Treu che introduce il lavoro in affitto, il lavoratore è considerato alla stregua della merce, appartiene a qualcuno che lo può affittare. E' un principio che cozza con i più elementari diritti umani, alla legge Biagi che ha introdotto il precariato selvaggio, facendolo diventare una costante strutturale del mondo del lavoro e che precarizza la vita. Quelle sulle pensioni, dalla Legge Dini, a quella di Maroni, che prevedono l'allungamento del periodo dell'età lavorativa e degli anni di lavoro, i lavoratori devono schiantarsi appena un po' dopo l'accesso alla pensione, quella sulla previdenza integrativa, fino all'accordo sul Welfare che ha sancito i coefficienti di calcolo delle pensioni con l'indice del 40%. fatto 1000 l'ultima busta paga te ne vai con 400 in pensione. Il lavoratore sapendo che la pensione che riceverà sarà misera cosa, sarà molto più disposto a lavorare di più e più intensamente per accumulare reddito spendibile dopo l'uscita dal mondo del lavoro. Per inciso l'INPS, i padroni e anche i sindacati che tanto hanno pianto per le casse prosciugate per l'esborso ai pensionati non si vergognano a: gli industriali raschiare per la cassa integrazione quando si vogliono disfare di lavoratori per l'introduzione di nuova tecnologia o per la delocalizzazione dei cicli produttivi verso lidi meno costosi come la Cina, i sindacalisti, quando in massa si trasferiscono, aumentando di carriera ai vertici dell'istituto e stanno bene attenti, insieme ai politici quando non dicono che con i soldi che i lavoratori versano per la propria pensione si pagano tutte le assistenze sociali, dalla disoccupazione alle maternità. Dalla riforma sull'orario di lavoro, la settimana lavorativa di quaranta ore è praticamente scomparsa, puoi lavorare fino a 13 ore, e questo non costituisce straordinario, perché l'orario è articolato, a piacere del padrone e delle esigenze della produzione, a quella che detassa lo straordinario, che obbliga il lavoratore a "rifarsi" da una parte e lavorare altre quattro o cinque ore di straordinario per far sì che la busta paga sia appena un po' più decente, abbandonando la lotta per migliori condizioni di lavoro a parità di salario. Da quella sull'abolizione della scala mobile, a quella "impellente sullo squallore dell'equo canone", che era una vergogna, un attacco alla proprietà privata! anche per la sinistra e che ha portato fino al 40% del reddito dei lavoratori la spesa per un alloggio, Da quella sull'inflazione programmata, dove è il governo

dice che l'inflazione è dell'1%. L'ISTAT del 2% i lavoratori pagano anche il 12%, ma il recupero è solo dell'1% l'anno. Dall'entrata in vigore dell'euro che ha dimezzato il potere d'acquisto dei redditi, il valore reale di mille lire oggi si acquista con un euro, alle politiche dei redditi che si sono succedute che hanno attaccato la qualità della vita di milioni di lavoratori e pensionati.

Aumenti di tariffe, servizi, beni di necessità, i rinnovi contrattuali accettati e sottoscritti dai sindacati confederali e concertativi con ridicoli e risibili aumenti hanno buttato nella povertà milioni di individui. Ma gli attacchi portati alla dignità dei lavoratori è andata oltre, fino a raschiare anche il principio di "proprietà". I soldi di proprietà dei lavoratori che costituiscono il Trattamento di fine rapporto-Liquidazione, sono stati rubati ai lavoratori per creare i fondi affidati ai padroni, alle banche, alle assicurazioni, ai sindacati, che li giocano in borsa facendogli la cresta e restituiscono al lavoratore molto meno del valore reale comparato nel tempo, un flusso di miliardi semplicemente per rubare ai poveri per dare ai ricchi. Economisti, professori che studiano, studiano, bisogna forse convenire che studiano a metterlo nel ai lavoratori. L'euroeuropa, altra scelta neutrae che sta dispiegando le vere conseguenze per i lavoratori ha come un rullo compressore schiacciato quelli che non ce la facevano, quelli che ce la facevano così, così, e anche quelli che pensavano di farcela un po' meglio con il risultato di aver metà popolazione povera, più un della metà dell'altra metà appena un po' meno povera e un terzo ricca, ricchissima, straricca. A cui destra e sinistra riduce le aliquote IRPEF, ma nel contempo hanno fatto sparire l'aliquota del 10% per i redditi fino a 7500 euro circa per portarla 23%. Una mazzata. A volte sembra proprio un paese a rischio Argentina. Il valore reale dei soldi è crollato sotto i venti delle politiche dei redditi, c'è stata distribuzione delle ricchezza a chi già aveva ed ha, si è fatto guadagnare di più alle rendite, si è distribuito e ampliato le guarentigie delle clientele mafiose e politiche compresi giornalisti strombazzatori di regime e critici, che percepiscono ben 700 milioni di euro di sovvenzioni, altro che liberalizzazioni di Feltri e compagni! preti solidali che rubano stipendi e 8% 1000 anche agli atei, non pagano tasse e gestiscono servizi sociali privatamente in maniera schifosa, ma molto ben pagati dagli enti pubblici. Così fa anche la finanza rossa! Oltre agli attacchi frontali, che

sono stati concertati fra le forze politiche succedutesi nel governo del paese, sinistra, centro, destra, i sindacati e le lobby industriali, finanziarie, tutte queste belle e necessarie riforme sono state varate pensa te per il bene dei lavoratori e dei soggetti più deboli. Infatti esiste una coscienza dei politici sotto elezioni, che beffarda ci sta dicendo che i giovani sono precari per 10, 20 anni, che i cinquantenni una volta licenziati non trovano lavoro e diventano precari anch'essi. Ci dicono che nelle città italiane si paga affitti che tolgono alle famiglie più del 40% del reddito. Ci dicono che i salari sono al 23 posto in Europa, che paghiamo i servizi più cari in Europa, che c'è un'Italia a due velocità., come fra chi prende gli eurostar e chi per 40 anni prende quei carri merci che sono i treni pendolari.

Di fronte agli attacchi sopra descritti, gli sfruttati devono collegare la loro vita quotidiana, alle costrizioni che subiscono, alle condizioni sempre peggiori sul posto di lavoro, che sono lo specchio di ciò che questa società persegue, alla lotta per difendere la propria dignità che passa per la non accettazione delle ragioni dei padroni e dei loro servi e accoliti e del sistema che li garantisce.

Perché le ragioni dei padroni fanno bene a padroni. E quando ci mettono un ma, c'è sempre un ma, quel ma è lo schiacciamento degli sfruttati verso condizioni sempre peggiori. La sicurezza sul lavoro non può essere solo una difesa legale dei diritti, della salvaguardia burocratica dettata da leggi e disposizioni che non intaccano lo stillicidio degli infortuni e dei morti di lavoro e sul lavoro.

I lavoratori devono connettere tutti gli input che distruggono la loro vita e lottare rigettando a chi di avere le responsabilità di questi omicidi nel riconoscimento che lo sfruttamento è la vera condizione che produce morti e menomazioni. Ritrovare le forze per mettere insieme un progetto di società di solidarietà trovare le forme di lotta autogestite allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La sicurezza sul lavoro non si deve delegare, né derogare, né monetizzare, la sicurezza deve riguardare tutti i lavoratori, lavoratrici, precari, non precari, extracomunitari e deve essere una premessa alla fraternizzazione dei lavoratori, per combattere per migliori condizioni di lavoro e difendere i diritti contro padroni, mandarini politici e sindacalisti.

Pina

ESPERIENZE DI BASE 4

Nell'ambito di questa rubrica, finalizzata alla conoscenza e alla valorizzazione di tutte le autentiche esperienze di autorganizzazione sui posti di lavoro, mi è sembrato opportuno intervistare i compagni della Commissione Mondo del Lavoro della FAI di Milano.

Da un lato un quadro generale sul conflitto di classe nell'area milanese è di grande interesse, dall'altro ritengo che il lavoro portato avanti in quel contesto dai compagni anarchici costituisca un punto di riferimento fondamentale.

CLAUDIO

INTERVISTA AI COMPAGNI DELLA
COMMISSIONE MONDO DEL
LAVORO DELLA FEDERAZIONE
ANARCHICA MILANESE.

1) D - Potete farci un quadro sintetico dello scontro di classe nell'hinterland milanese così come vi appare nel vostro lavoro militante?

R - A Milano e nell'hinterland, come in molte altre parti d'Italia, abbiamo assistito alla progressiva scomparsa delle grandi fabbriche e progressiva terziarizzazione.

I grandi centri produttivi, attraverso i meccanismi della ristrutturazione, hanno subito un drastico ridimensionamento.

Se poi aggiungiamo il decentramento aziendale, il meccanismo degli appalti, sub-appalti e intermediazioni varie, la precarizzazione del lavoro grazie alle leggi e agli accordi con i sindacati confederali e autonomi, nonché vaste sacche di "lavoro nero", spesso utilizzando immigrati approfittando della loro ricattabilità, il quadro è veramente desolante.

Aziende come la Sit-Siemens, oggi Italtel, che opera nel campo della costruzione di centrali telefoniche, da 12 mila dipendenti a Milano, divisi in due stabilimenti, oggi sono ridotti a

1400 unità in un solo stabilimento (a Castelletto).

Per quanto riguarda l'Alfa Romeo con stabilimento ad Arese (MI), fiore all'occhiello delle lotte operaie, anche se spesso i lavoratori in cassa integrazione mantengono le caratteristiche della loro combattività, è in continua riduzione sia per il numero di occupati che per la produzione di autoveicoli.

Stessa sorte per la Pirelli che vantava molte migliaia di lavoratori, anch'essa fabbrica tradizionalmente molto combattiva e oggi ridotta a poche centinaia di operai nello stabilimento di produzione e altrettanti impiegati nell'altra azienda presente a Milano.

Questi esempi, che potremmo continuare per tanti altri casi, danno un quadro significativo della situazione attuale.

Prosperano invece le aziende di servizi di varia natura che si aggiudicano le gare di appalto in una frenetica corsa a chi offre, a parità di servizi erogati, il minor costo soprattutto in riferimento al costo del lavoro e questo tutto a discapito delle condizioni di lavoro e all'uso indiscriminato del metodo del subappalto utilizzando le sedicenti cooperative, quando non addirittura il "lavoro nero".

Significativa è stata la grande rivolta di qualche anno fa dei lavoratori delle imprese di pulizie nelle Ferrovie dello Stato che, dopo l'ennesimo passaggio da un appalto all'altro, rischiavano un uso massiccio del licenziamento e la riduzione dello stipendio per i rimanenti.

Si scatenò quindi una lotta, definita "lotta sporca", che arrivò fino all'occupazione dei binari e blocco dei treni alla Stazione Centrale di Milano, cui seguirono purtroppo diverse denunce per i lavoratori più determinati e combattivi.

Significative sono inoltre le condizioni di supersfruttamento praticate all'Ortomercato, il più grande mercato ortofruttilicolo del Nord Italia, dove l'intermediazione e le cosche mafiose prosperano e dove immigrati, spesso irregolari, vengono pagati 3 € all'ora.

Le recenti incursioni della Guardia di Finanza al suo interno hanno prodotto fermi ed arresti di immigrati irregolari lasciando pressoché impuniti e indisturbati gli interessi economici e clientelari delle cosche mafiose presenti sul territorio lombardo.

A tale situazione però, quest'inverno, in difesa dei diritti alla salute, alla

sicurezza e retribuzioni più dignitose, i lavoratori hanno indetto uno sciopero di una intera giornata, con il positivo risultato di bloccare completamente la circolazione di camion e merci e soprattutto sfidando le minacce di rappresaglia da parte delle dirigenze dell'Ortomercato e delle cosche mafiose.

Quanto abbiamo fin qui descritto si riferisce alle situazioni lavorative con maggiore visibilità, ma centinaia sono le piccole aziende dove vengono applicati gli stessi meccanismi ed hanno più difficoltà a reagire.

Poi c'è il vasto mondo dei cosiddetti "call center" dove la precarietà è alla base stessa del rapporto di lavoro e dove spesso l'acquisizione dell'azienda da parte di un'altra società comporta la perdita del lavoro.

2) D - Potete descrivere quali sono stati gli obiettivi di fondo, attorno a cui avete sviluppato il vostro intervento come "Commissione lavoro", ed in generale come FAI di Milano? Quali sono state i vostri interventi più importanti?

R - Va innanzitutto messo in evidenza che la costituzione della "Commissione Lavoro" della F.A.I. milanese nasce dalla esigenza di un intervento puntuale ed organico nel mondo del lavoro che, anche se ha perso molto della sua centralità, resta un campo d'intervento fondamentale se si vuol dare un importante contributo nella lotta contro lo sfruttamento.

Tale Commissione è di recente costituzione (alcuni mesi) anche se ci sono diversi militanti che sono tempo impegnati su questo fronte di ricerca, analisi e lotta.

Attivamente abbiamo praticato iniziative di solidarietà con comunicazioni, presenze ed inviti alla solidarietà da parte di altre situazioni autorganizzate, nei confronti di lavoratori in lotta bisognosi di sostegno.

Così è stato nel caso dello sciopero spontaneo attuato da 60 operai che, il 21 dicembre del 2007, hanno fermato per l'intera giornata la produzione, con il relativo blocco delle merci, alla Comedil di Cusano Milanino (Mi), azienda del gruppo statunitense Terex che produce gru per cantieri.

I motivi dello sciopero: la mancata assunzione di 5 lavoratori "interinali" come era stato garantito dalla direzione dopo un periodo di prova.





Così è stato nel promuovere la solidarietà a favore dello sciopero proclamato dai 24 dipendenti (in maggioranza donne) della Vas Europe: un call center di una multinazionale americana che opera nel settore alberghiero come centro di prenotazione internazionale.

Di fronte al licenziamento di 4 suoi dipendenti, comunicato il 14 dicembre 2007, è stato proclamato uno sciopero proseguito ad oltranza per 15 giorni.

L'azienda, per tutta risposta, aveva chiamato in causa per "risarcimento danni" le lavoratrici e lavoratori che avevano scioperato, accusa che ha poi ritirato, ma dando come risposta la chiusura dell'intero settore concordando poche mensilità.

Tutto ciò è stato possibile grazie al trasferimento del servizio negli altri 27 call center che la multinazionale gestisce in altri paesi del mondo.

Quando lo scontro è impari, anche le stelle più luminose possono spegnersi, sperando che altre si riaccendano...

Importante e positiva è stata la conclusione della lotta che un comitato operaio ha portato avanti nella propria azienda, la "Genia Ambiente", alla quale il Comune di S.Giuliano (hinterland milanese) ha appaltato il servizio di nettezza urbana.

Di fronte al licenziamento di 5 lavoratori interinali, di cui uno infortunatosi, si è aperta una vertenza a livello territoriale coinvolgendo sindacati autorganizzati, centri sociali

e cittadini di S.Giuliano con assemblee pubbliche, occupazione del Consiglio comunale, corteo cittadino con la presenza, per 9 mesi, di una "roulotte-presidio" in una piazza della città che ha funto da centro catalizzatore ed organizzatore delle iniziative di lotta.

Portata la vertenza anche a livello legale, il lavoratore infortunato, sotto la spinta del bisogno, ha accettato il risarcimento di 30mila €, mentre un altro dei licenziati che ha tenuto duro, mentre continuava l'attività sindacale in azienda, ha ottenuto la riassunzione da Genia Ambiente.

Una vittoria piena che sta a dimostrare che la lotta paga!

Nella giornata dell'8 marzo la "Commissione Lavoro", con i compagni della F.A.I. milanese, ha organizzato davanti al supermercato Esselunga di Milano, in viale Papiniano, un volantinaggio di denuncia per i gravi soprusi avvenuti nei confronti di una cassiera alla quale, come dalla stessa denunciato alla stampa, era stato impedito più volte di poter andare al bagno comportando così l'umiliazione di urinarsi addosso durante il servizio di cassa al pubblico.

Dopo tale denuncia, la settimana seguente era stata addirittura aggredita e picchiata nello spogliatoio da uno sconosciuto.

Considerando anche la concomitanza con la giornata di lotta dell'8 marzo, era confluito un gruppo nutrito di femministe e varie aree dei centri

sociali improvvisando un corteo di protesta di circa 200/300 partecipanti che si è sviluppato all'interno del supermercato per diverse ore.

Ma veniamo al presente.

Attualmente la Commissione è impegnata in due campagne pubbliche con modalità informative e comunicative che si esplicano con volantinaggi e speakeraggi soprattutto nei mercati rionali e quartieri periferici a maggiore presenza proletaria sia italiana che migrante.

Una sulla questione dei salari: "...per noi anarchici è ormai non più rimandabile la chiamata ad una grande mobilitazione generale che unisca dal "basso" i lavoratori di tutte le categorie e i pensionati su un obiettivo comune: quello di un salario che dia a tutti la possibilità di vivere dignitosamente." (tratto da un volantino)

L'altra sulla questione della regolarizzazione degli immigrati costretti al ricatto del "lavoro nero": "La soluzione è chiamare alla lotta, all'unità di tutti i lavoratori italiani e stranieri e, come primo obiettivo, quello di ottenere la regolarizzazione di tutti gli immigrati costretti al lavoro nero. Solo così si può incentivare l'uscita da questa condizione di ricatto e senza diritti, mettendo i padroni, governi, e sindacati compiacenti, con le spalle al muro." (tratto da un volantino)



3) D - Di fronte al tendenziale impallidimento di alcune caratteristiche originarie del sindacalismo di base, come la tensione verso la democrazia di base, come la radicalità o come l'estraneità alla politica istituzionale, vi sono secondo voi delle significative controtendenze nella realtà milanese? Insomma qual'è lo spazio per un'azione genuinamente libertaria che punti all'autoorganizzazione orizzontale di classe?

R - Premettiamo che il nostro principale interesse è quello di promuovere e organizzare lo sviluppo dell'autoorganizzazione delle lotte da parte dei lavoratori, ovunque ci siano le condizioni, dentro o fuori il sindacato di base.

Sarebbe comunque un errore attribuire eccessivamente le responsabilità della conflittualità ridotta all'interno delle aziende al sindacalismo di base.

Questo contenimento delle lotte va visto in un fronte ostile ben più vasto ed articolato: le risposte ristrutturative aziendali, leggi e accordi dei sindacati concertativi sulla precarizzazione del lavoro, la sottrazione ai sindacati di base dei principali diritti sindacali, la tenuta del sindacato confederale, malgrado tutto, grazie anche a politiche clientelari.

Al sindacalismo di base imputiamo, come principale errore, quello del loro frazionamento concorrenziale e anche ad aspetti di burocratizzazione, spesso connotati verticisticamente, al proprio interno.

Bisogna, comunque riconoscere che la presenza del sindacalismo di base, qualsiasi sia la sua collocazione, in linea di massima svolge sempre una funzione di promozione e sostegno delle lotte nei luoghi di lavoro.

Quello di sviluppare la conflittualità e promuoverne la sua generalizzazione deve essere soprattutto compito dei nuclei e dei collettivi di lavoratori presenti all'interno delle aziende, come pratica di autoorganizzazione che deve essere correttamente sostenuta dal sindacato di base, dove molti di noi militano.

Qualche piccolo segnale positivo di una inversione di rotta che eviti una deriva settaria fortunatamente lo cogliamo.

A titolo esemplificativo:

1) dopo la conclusione, il 7 gennaio 2008, del processo al Tribunale

Penale di Milano contro 32 imputati per fatti avvenuti alla May Day del 2004 inerenti a picchetti davanti ai supermercati aperti il Primo Maggio malgrado lo sciopero proclamato dal sindacalismo di base (10 condanne e 22 assoluzioni), è stata indetta una assemblea cittadina.

Questa positiva iniziativa, organizzata da alcuni settori della C.U.B. milanese, è stata partecipata da molte persone ed ha contribuito a sviluppare un importante confronto, in particolare sulla repressione nelle aziende e nel sociale, con altre aree sindacali e soprattutto settori dell'antagonismo sociale.

2) Un convegno promosso dalla C.U.B. di Varese il 7 maggio per "l'unità del sindacalismo di base", al quale hanno relazionato rappresentanti di rilievo della C.U.B., dello Slai Cobas, di A.L. Cobas e di S.d.L.

A questo però aggiungiamo che, paradossalmente, mentre da un lato ai "vertici" della C.U.B. tra le sue componenti storiche (Cub privata ed RdB del pubblico impiego) è in atto il maggior scontro registrato dalla sua nascita, dall'altro lato si sta attuando un interessante e positivo percorso, che per ora coinvolge la C.U.B, SdL e Conf. Cobas, che prevede l'indizione di una Assemblea Generale di delegati e RSU per lanciare il calendario delle iniziative di mobilitazione verso lo sciopero generale.

Ci sembra, se vengono rispettate le premesse, un importante passo in avanti rispetto a convocazioni precedenti e auspichiamo che a tale percorso partecipino anche altre sigle del sindacalismo di base.

Quindi, il nostro orientamento e impegno come Commissione Lavoro, è di lavorare per un sindacato autogestionario, di base e di classe che superari le attuali frammentazioni organizzative.

Ma il nostro impegno come anarchici e anche di continuare a lavorare tenacemente per far sì che il permanere del controllo dei sindacati concertativi nei luoghi di lavoro venga sempre meno, fino a permettere una ribellione generalizzata dei lavoratori di tutte le categorie uniti in una vertenza sui temi centrali del salario, della salvaguardia della salute, della eliminazione della precarietà sul lavoro e per i diritti sindacali utili all'autoorganizzazione.

A tal fine identifichiamo spazi per una azione libertaria ed antagonista là dove è maggiore la debolezza attuale

ossia nelle nuove figure emergenti della nuova organizzazione del lavoro.

Già oggi ci sono coordinamenti di settore come quelli del "call center" con l'obiettivo di mettere in campo iniziative di solidarietà e di lotta.

Esiste un coordinamento denominatosi degli "operai sociali", cioè lavoratori e lavoratrici delle cooperative, associazioni, ecc. operanti nel campo dei servizi sociali, nato dall'esigenza impellente di attuare una difesa sindacale dei propri diritti (va sottolineato che tale coordinamento è nato proprio da una iniziativa della nostra area che poi ha avuto un suo percorso autonomo).

Esistono poi coordinamenti a livello territoriale che cercano di mettere in sintonia l'attività sindacale di base con le lotte sociali.

Nel prossimo futuro è nostra intenzione promuovere, come abbiamo già fatto in precedenza, un coordinamento generale che partendo dalle situazioni precarie, problema che ormai tocca tutte le aziende, e attraversando tutte le varie componenti del sindacalismo di base, colleghi anche coordinamenti di settore già attivi, esprima una potenzialità d'intervento superiore in grado di sviluppare controinformazione, utilizzare strumenti d'appoggio comuni, identificare i percorsi e principali obiettivi da perseguire assieme e sostenere validamente le situazioni di lotta che si trovano in difficoltà.

Obiettivamente siamo consapevoli di operare, visto la condizione attuale, su un terreno difficile, ma adatto ad esprimere forme nuove di autoorganizzazione e nuovi percorsi libertari.

Un terreno che la nuova sfida dei tempi c'impone e a cui noi, come anarchici federati, non ci sottrarremo!

I compagni della "Commissione Lavoro" della Federazione Anarchica Milanese – F.A.I.





MIRACOLI MILITARI

Miracolo! In barba ai miscredenti nel vicentino abbiamo potuto assistere ad un miracolo senza precedenti. E non un miracolo da poco, ambiguo, su cui sia facile fare le pulci. No, un miracolo d.o.c.. Un vero è proprio salvataggio e bonifica dell'ambiente.

I fatti: l'oleodotto La Spezia/Aviano, che – solite cassandre inascoltate - avevamo detto , diverso tempo fa, essere pericoloso, un rischio ambientale continuo e non indifferente, visto che una semplice rottura accidentale avrebbe provocato il riversamento di notevoli quantità di idrocarburi, ha avuto una perdita. Nel vicentino, grandi quantità di idrocarburi si sono riversate nel fiume Astichello e quindi nel Bacchiglione, per buona misura, impregnando anche il terreno. E, per la legge di Murphy, naturalmente è successo proprio nel territorio di ricarica della falda acquifera, quella che dà da bere alle province di Vicenza e Padova: uno tra i bacini idrici sotterranei più grandi d'Europa.

Ed ecco il miracolo.

A breve distanza dall'allarme i resoconti parlano tutti di migliaia di ettolitri di carburante finiti nei due fiumi, nelle rogge e nei canali della zona, del terreno impregnato, dell'allarme lanciato dopo diverse ore,

che ha aumentato la quantità di carburante fuoriuscito: in poche parole un disastro ambientale. E infatti tale viene definito dall'assessore provinciale vicentino alle risorse idriche. Non potrebbe essere altrimenti il cherosene (non idrosolubile) non è biodegradabile il che significa che la sua permanenza nei terreni o sulle acque può durare anni. Oltretutto il cherosene è tossico, sia a contatto con la pelle, sia ingerito e soprattutto se inalato (rischio maggiore polmonite chimica di esito fatale), inoltre ha una molto più elevata tossicità per la fauna (maggiore per gli animali acquatici), ancora superiore per i batteri del terreno. Senza contare che non esistono studi per quanto riguarda la sua cancerogenicità o capacità di produrre malformazioni genetiche.

Passano pochi giorni e, per intervento certamente divino (quale non saprei dire: qualche santo o madonna miracolosa? Qualche divinità celtica – dopotutto la zona è leghista?) il disastro ambientale sparisce. I resoconti dei media e le dichiarazioni dei vari responsabili, compresi quelli che in un primo tempo avevano parlato di calamità, sono ancora una volta compatti: c'è stata solo una piccola perdita (ore di versamento da una condotta ad alta potenza?), già assorbita dalle pronte misure della protezione civile che ha evitato che la contaminazione si diffondesse. Anche se tutta la zona continuerà ad essere monitorata per la tranquillità della cittadinanza, si può tornare a bere l'acqua, a pescare, ad utilizzare le rogge per l'irrigazione perché tutti i parametri sono rientrati nella norma. Non ci si deve preoccupare né del terreno, contaminato solo in piccola parte, prontamente rimossa, né delle

falde acquifere della zona protette da un ampio strato di "potenti" argille impermeabili. L'unica preoccupazione dei vari responsabili è la tempestività con cui allertare i tecnici, per cui provvederanno, a breve, ad un programma di incontri e di corsi di formazione.

Non è successo nulla.

Peccato che ad una settimana dal disastro, dopo le bonifiche effettuate, un video su You tube dimostri che nelle rogge galleggia ancora olio combustibile (le immagini iridescenti dell'acqua sono fin troppo chiare), che i terreni filmati comincino a presentare la sofferenza dei vegetali e che gli agricoltori della zona lamentino il tipico odore di cherosene uscire dalle acque dei pozzi artesiani.

Potrebbe essere un ottimo spunto per una farsa o una commedia se non fosse una vera e propria tragedia giocata cinicamente sulla pelle della gente. Del resto cosa volete che importi a politici e militari se aumenteranno malattie e morti, se la campagna vicentina sarà avvelenata. L'importante per loro è solo nascondere, sopire, tranquillizzare. Evitare ad ogni costo che ci si possa accorgere di quanto sia pericoloso avere basi militari sul territorio, che si cominci a pensare che si starebbe meglio senza. Mettete che ci si accorga di quello che sono: discariche a cielo aperto e non solo da un punto di vista ecologico.

Maria Teresa Romiti



DONNE LIBERE

La donna non può dare al suffragio o alla scheda nuove virtù, né può riceverne niente che accresca le sue qualità. Il suo sviluppo, la sua libertà, la sua indipendenza devono venire da e per mezzo di se stessa. In primo luogo, rifiutando che chiunque accampi diritti sul suo corpo; rifiutandosi di partorire figli se non li desidera; rifiutandosi di essere serva di Dio, della società, dello Stato, del marito, della famiglia, ecc., rendendo la propria vita meno semplice, ma più profonda e più ricca. Vale a dire, cercando di comprendere il significato e la sostanza della vita in tutta la sua complessità, liberandosi dal timore del giudizio e della condanna della gente. Solo questo, e non la scheda, libererà la donna, farà di lei una forza finora sconosciuta al mondo, una forza per il vero amore, per la pace, per l'armonia; una forza di fuoco divino, che dà vita; che crea uomini e donne liberi.

(Emma Goldman, *Amore Emancipazione, Tre saggi sulla questione della donna*; La Fiaccola, Ragusa, 1996, p. 19-20)

In pieno spettacolo elettorale nella nostra cara "democrazia" gli attori politici si rifanno il trucco e ritornano in gara sempre più simulatori, pronti a sentenziare la giusta moralità di parte (la loro) irridendo, vendendo e illudendo la libertà e i diritti in attesa del game over elettivo.

Prendere parte al gioco, entrare in politica, dimostrare di essere in grado di ricoprire ruoli finora appannaggio dei maschi, è questa la strada tentata e percorsa da alcune donne spesso credendo di essere portavoce del movimento femminista che invece continua ad agitarsi nelle piazze rifiutando l'ingerenza dei partiti politici.

Le donne sono state capaci tanto di adattarsi al sistema capitalistico di sfruttamento divenendone vallette e modelle quanto di ribellarsi e di affermare dagli anni Settanta del nostro secolo passato una *rottura storica* con le impostazioni tradizionali di Chiesa e Stato -quindi con una morale che ha avvantaggiato comunque gli uomini- avvenuta con la tutela di diritti e scelte della donna, pur con

limiti e tempi diversi da paese a paese.

Nel Seicento le conoscenze scientifiche rendono possibile la visualizzazione concreta del feto, ora pienamente inteso nella sua individualità. Ciò comporta una nuova definizione di gravidanza, stabilita nei termini ancora attuali della relazione tra due entità distinte: la gestante e il nascituro. Si pone il seguente interrogativo: vale più la vita della madre o quella del feto? Sono gli Stati nazionali usciti dalla Rivoluzione francese a dare la prima risposta netta: si tutela il nascituro in quanto entità politicamente rilevante. Il tasso di natalità diventa importante per la forza dello Stato che ha bisogno di cittadini-soldati e di cittadini-lavoratori [1]. Una delle grandi novità nelle tecniche di potere e controllo, nel XVIII secolo, si ha con l'apparizione, come problematica economico-politica, della categoria di "popolazione": la popolazione-ricchezza, la popolazione-mano d'opera o capacità di lavoro, la popolazione in equilibrio fra la propria crescita e le risorse di cui dispone [2]. A tal proposito basta ricordare la controversia tra le teorie di Smith e Malthus.

Dal XVIII secolo la cangiante realtà bio-psichica umana comincia ad essere organicamente compressa e pianificata dal potere politico, si tenta di sottoporre l'esistenza pratico-sensuale e immaginifica degli esseri umani al dominio di valori meccanicamente utilitaristici quanto assolutistici. Nello spirito paternalistico del modello contrattualista hobbesiano, il sovrano non ha solo il diritto ma anche l'obbligo di provvedere alla felicità dei sudditi. Egli deve rendere felici i sudditi agendo persino contro le loro stesse inclinazioni di fondo e la loro volontà ribelle [3].

Così accade nelle società totalitarie e spesso nella gran parte delle società democratiche.

La questione non è se l'aborto sia giusto o sbagliato, ma che la politica assuma autorità nell'indirizzo della scelta personale, interferendo con la libertà individuale.

L'alta moralità a difesa della vita risulta molto sedicente dando uno sguardo alla realtà globale (dal XVIII ad oggi il più delle volte sembra che niente sia cambiato), viviamo sotto un sistema che pur assoggettandoci all'ossessione della salute e della longevità, in realtà sfrutta e opprime a partire dal lavoro alle guerre fino alle



devastazioni ambientali: è questa purtroppo l'azione "umanitaria" assunta a legge sacra del nostro sistema politico-economico notevolmente in crisi.

Non ci si deve stupire dell'attacco alla libertà delle donne, molti diritti sono colpiti di fatto ogni giorno sotto questo sistema con noi complici consapevoli o inconsapevoli. La consuetudine spesso diventa legge perché l'oppressione comincia da ciascuno di noi, dai nostri sì e dai nostri no e dalla negazione della libertà e dell'autenticità. La consuetudine purtroppo è una società divisa tra chi si prostra al sistema della sopraffazione e ne diventa rappresentante a tutti gli effetti, e chi ogni giorno rompe gli schemi consueti agendo il cambiamento che già si è fatto strada ma rischia di avvizzire senza nuova linfa.

Espropriare la libertà e imporre una sedicente felicità, è questo che il sistema di potere tenta di fare in aggiunta alle situazioni precarie che vivono tante lavoratrici che poco consentono di avere potere sulla propria vita. La reazione incombe, troneggia la volontà che vuole diventare una sola per tutte, il genocidio deve essere fermato, amen. La logica è sempre la stessa: vietare, alienare diritti, imporre. Si può ancora pensare di eliminare l'aborto con un divieto, in nome di una nevrotica equazione: aborto = omicidio perfetto? Il divieto sicuramente non elimina l'aborto. Prima del 1978 e della L. 194 gli aborti erano praticati clandestinamente e quindi erano pericolosi e costosi.





TSO: UNO STRUMENTO DI CONTROLLO

La riforma del sistema psichiatrico italiano, che, con la legge 180 del 1978, ha visto l'abolizione dei Manicomi, si è rivelata più verbale che materiale, riguardando solo i luoghi della psichiatria, non i trattamenti e le logiche sottostanti.

Con la chiusura degli Ospedali Psichiatrici si è verificata una trasformazione che ha visto sorgere tutta una serie di piccole strutture preposte all'accoglienza dei vecchi e nuovi utenti della psichiatria, quali case famiglia, Centri di Salute Mentale (CSM), centri diurni, reparti ospedalieri, comunità terapeutiche, ecc,

servo ovvero l'antitesi della liberazione umana.

Il percorso di emancipazione umana è ancora tutto da immaginare e costruire, ognuna/o di noi può farsi padrone di sé senza influenze e ingerenze di alcun potere; più ci sarà libertà di scelta ed equità nel benessere delle persone più un'altra realtà potrà concretamente avverarsi.

Per chiudere ecco un'altra significativa riflessione di Emma Goldman.

Amore libero? Come se l'amore potesse anche non esserlo! L'uomo ha comprato i cervelli, ma tutto il denaro del mondo non è riuscito a comprare l'amore. L'uomo ha sottomesso i corpi, ma tutto il potere della terra è stato incapace di sottomettere l'amore. L'uomo ha conquistato nazioni intere, ma tutti i suoi eserciti non possono conquistargli l'amore. L'uomo ha incatenato e schiavizzato lo spirito, ma è rimasto completamente disarmato di fronte all'amore. Dall'alto di un trono, con tutto lo splendore e la pompa che il suo oro può procurargli, l'uomo è ancora povero e desolato, se l'amore non si cura di lui. Ove invece esso alberga, il più misero tugurio è raggiante di calore, di vita, di gioia. Così l'amore ha il magico potere di fare di un mendicante un re. Sì, l'amore è libertà; esso non può vivere in nessun'altra atmosfera. Nella libertà

esso si dà senza riserve, senza limiti, completamente. Tutte le leggi dei codici, tutti i tribunali dell'universo non possono strapparli dal terreno, una volta che l'amore ha messo radici. Se comunque, il terreno è sterile, come può il matrimonio farlo fruttificare? È come l'ultima disperata lotta della vita che se ne va contro la morte. L'amore non ha bisogno di essere protetto; esso si protegge da sé. Fino a che è l'amore a generare la vita nessun bimbo è abbandonato o affamato, o tradito nel suo bisogno di affetto. Io so che questo è vero. Conosco donne che sono divenute madri liberamente, con l'uomo che amavano. Pochi bambini di coppie sposate godono delle cure, della protezione, della devozione che la maternità libera è capace di dare.

(Emma Goldman, *Amore Emancipazione, Tre saggi sulla questione della donna*; p. 43-44)

L.R.

[1] Cfr Giulia Galeotti, *Storia dell'aborto*, Il Mulino, Bologna, 2003.

[2] Cfr Michel Foucault, *La Volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1988, p.26.

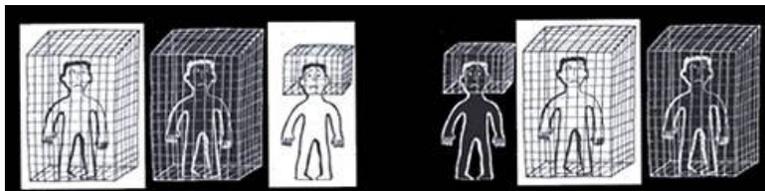
[3] Cfr. Agnes Heller, *Biopolitica e Libertà*, festival della filosofia 2003, p. 17.

all'interno dei quali continuano a perpetuarsi sia l'etichetta di "malato mentale" sia i metodi coercitivi e violenti della psichiatria. Si sono conservati dispositivi e strumenti propri dei manicomi, quali la gestione del tempo quotidiano, dei soldi, l'obbligo delle cure e il ricorso alla contenzione fisica.

La legge Basaglia non ha intaccato il fenomeno dell'internamento, mantenendo inalterato il principio di manicomialità in base al quale chiunque può essere arbitrariamente etichettato come "malato mentale" e rinchiuso. Mentre l'articolo 32 della Costituzione sancisce il diritto alla libera scelta del luogo di cura e la volontarietà delle cure mediche, con la legge 180 e la successiva 833 si sono stabiliti dei casi in cui il ricovero può essere effettuato indipendentemente dalla volontà dell'individuo: è il caso del TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) e dell'ASO (Accertamento Sanitario Obbligatorio).

Oggi il numero degli internati nel sistema post-manicomiale è difficilmente calcolabile perché con l'introduzione del TSO il flusso in entrata ed in uscita dai reparti nell'arco dell'anno si è fortemente accelerato, mentre la diffusione dei trattamenti psichiatrici extra-ospedalieri è enorme e riguarda ormai più di 600.000 persone.

Il regime terapeutico imposto dal TSO ha una durata di 7 giorni e può essere effettuato solo all'interno di reparti psichiatrici di ospedali pubblici. Deve essere disposto con provvedimento del Sindaco del Comune di residenza su proposta motivata da un medico e convalidata da uno psichiatra operante nella struttura sanitaria pubblica. Dopo aver firmato la richiesta di TSO, il Sindaco deve inviare il provvedimento e le certificazioni mediche al Giudice Tutelare operante sul territorio il quale deve notificare il provvedimento e decidere se convalidarlo o meno entro 48 ore. Lo stesso procedimento deve



essere seguito nel caso in cui il TSO sia rinnovato oltre i 7 giorni.

La legge stabilisce che il ricovero coatto può essere eseguito solo se sussistono contemporaneamente tre condizioni: l'individuo presenta alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici, l'individuo rifiuta la terapia psichiatrica, l'individuo non può essere assistito in altro modo rispetto al ricovero ospedaliero. Subito ci troviamo di fronte ad un problema: chi determina lo "stato di necessità" e l'urgenza dell'intervento terapeutico? E, in che modo si dimostra che il ricovero ospedaliero è l'unica soluzione possibile? Risulta evidente che le condizioni di attuazione di un TSO rimandano, di fatto, al giudizio esclusivo ed arbitrario di uno psichiatra, giudizio al quale il Sindaco, che dovrebbe insieme al Giudice Tutelare agire da garante del paziente, di norma non si oppone.

Per la persona coinvolta l'unica possibilità di sottrarsi al TSO sta nell'accettazione della terapia al fine di far decadere una delle tre condizioni, ma è frequente che il provvedimento sia mantenuto anche se il paziente non rifiuta la terapia.

Se, in teoria, la legge prevede il ricovero coatto solo in casi limitati e dietro il rispetto rigoroso di alcune condizioni, la realtà testimoniata da chi la psichiatria la subisce è ben diversa. Con grande facilità le procedure giuridiche e mediche vengono aggirate: nella maggior parte dei casi i ricoveri coatti sono eseguiti senza rispettare le norme che li regolano e seguono il loro corso semplicemente per il fatto che quasi nessuno è a conoscenza delle normative e dei diritti del ricoverato.

Spesso il paziente non viene informato di poter lasciare il reparto dopo lo scadere dei sette giorni ed è trattenuto inconsapevolmente in regime di TSV (Trattamento Sanitario Volontario). Persone che si recano in reparto in regime di TSV sono poi trattenute in TSO al momento in cui richiedono di andarsene. Diffusa è la pratica di far passare, tramite pressioni e ricatti,

quelli che sarebbero ricoveri obbligati per ricoveri volontari: si spinge cioè l'individuo a ricoverarsi volontariamente minacciandolo di intervenire altrimenti con un TSO. La funzione dell'ASO è generalmente quella di portare la persona in reparto, dove sarà poi trattenuta in regime di TSV o TSO secondo la propria accondiscendenza agli psichiatri.

Esemplificativa la vicenda di M. R., condotto al CSM di Livorno per un ASO il 30 Gennaio 2008: M. in quella occasione accettò il ricovero volontario per non incorrere in un TSO, ma il 6 Febbraio, alla sua richiesta di uscire, gli venne notificato un TSO che lo costrinse a rimanere in reparto per altre due settimane.

L'obbligo di cura oggi non si limita più alla reclusione in una struttura, ma si trasforma nell'impossibilità effettiva di modificare o sospendere il trattamento psichiatrico per la costante minaccia di ricorso al ricovero coatto cui ci si avvale alla stregua di strumento di oppressione e punizione.

L'attuale situazione è frutto non solo del potere psichiatrico e della totale mancanza di informazioni in merito all'istituzione psichiatrica, ma anche delle pressioni e intimidazioni più o meno dirette che le persone finiscono per subire in ambito familiare e sociale.

Un altro dato non può essere trascurato: il grado di spersonalizzazione ed alienazione che si raggiunge durante una settimana di TSO ha pochi eguali. Il ricovero coatto rimane un atto di violenza e rappresenta un grande trauma per chi lo subisce. Insieme al bombardamento farmacologico che mira ad annullare la coscienza di sé della persona e a renderla docile ai ritmi e alle regole ospedaliere, per i pazienti considerati "agitati" si ricorre ancora all'isolamento e alla contenzione fisica. Riprovevole la vicenda del Giugno 2006 che vide G. Casu, un venditore ambulante ricoverato in TSO a Cagliari, morire dopo sette giorni di contenzione fisica e farmacologia. A seguito di questo tragico episodio il primario del reparto è stato sospeso dall'incarico e rinvio

a giudizio per omicidio colposo insieme ad una collega psichiatra.

Purtroppo i casi di morte in TSO non sono pochi. Volendone citare alcuni ricordiamo E. Idehen, morto nel Maggio 2007 a Bologna: l'uomo si era sottoposto volontariamente alle cure, ma alla richiesta di andare a casa i medici decisero per il TSO facendo intervenire la polizia alle sue insistenze; la versione ufficiale sul decesso parla di una crisi cardiaca avvenuta mentre infermieri e poliziotti tentavano di portare l'uomo nel letto di contenzione. La connivenza tra istituzioni repressive d'altra parte non ci sorprende!

Concludendo, la legge 180 come tutte le leggi, strumenti di potere nelle mani dello stato, non ha portato un reale cambiamento a livello culturale e di coscienza negli individui.

Il cosiddetto "folle" continua ad esser temuto e schernito dal resto delle persone "normali", socialmente parlando, incarna lo stigma del mostro, pericoloso e difficilmente controllabile e prevedibile nelle sue azioni ed espressioni. La sofferenza umana, o il differente modo con cui un uomo, o una donna possono percepire la realtà sono ancora considerate malattie a cui deve necessariamente seguire una cura con o senza il consenso del diretto interessato (TSO).

Ancora una volta le istituzioni si autolegittimano ad entrare in modo invasivo nelle vite e nelle scelte dell'individuo, esercitando il loro subdolo controllo

La Malfattrice

Collettivo antipsichiatrico Antonin Artaud Pisa

Per info: 3357002669

antipsichiatripisa@inventati.org

www.artaudpisa.blogspot.com



IL CAVALIERE DELL'IDEALE

Questo uno tra gli epiteti più ricorrenti con cui ai suoi tempi (ed in genere ricordato dagli storici), veniva appellato Pietro Gori, una tra le più luminose e celebri figure dell'anarchismo sociale italiano. Ricordare oggi Gori a distanza di tanti anni, quasi cento dalla sua morte e parlare della sua opera, non è poi così tanto semplice. Spesso gli storici di professione che raccontano di lui, mettono in rilievo la sua sostanziale "inattualità" come personaggio di un'epoca e di un mondo tanto lontano non solo cronologicamente ma anche antropologicamente in senso sociale e ideale dal mondo in cui viviamo attualmente. Sovente mettono in risalto, a loro dire, le caratteristiche "negative" di lui, di quello che avrebbe potuto essere e non è stato, se non avesse sacrificato tutto o in parte, al suo ideale politico le sue indubbie grandi qualità; valente avvocato di vastissima cultura, dall'oratoria alata e affascinosa, criminologo, giornalista, poeta e scrittore, bello anche nella persona e fine; tutto egli aveva per "riuscire" nella società che conta se soltanto egoisticamente avesse pensato più a se stesso ed alla sua carriera. O ancora sottolineano le sue "inattuali idee di sognatore romantico" di un mondo ideale teso all'emancipazione delle moltitudini libere da ogni servitù ed affratellate in comuni e federazioni di operosi produttori. Il suo inattuale "sole dell'avvenire" sorgente radioso delle albe del primo maggio e continuando la sua quasi accettazione del "martirio", il suo voler porsi quale eroe dei miserabili (a volte contrapposto all'antieroe Malatesta), di cui del resto condivideva gran parte del contenuto teorico, dicono neanche della sua "ingenua" fede quasi millenaristica nel progresso futuro ed inarrestabile dell'umanità, in maniera più vasta le sue concezioni sui più svariati problemi, intrise forse di un inevitabile positivismo, frutto dell'epoca. Ebbene, molte di queste critiche, sempre da valutare "nell'ottica parziale" di chi le propone, possono essere anche valide soprattutto in quanto fatte a distanza di tanti anni dall'età in questione, ma che non impedirono a Gori di diventare quel "mito" già vivente e poi post mortem di più vaste generazioni non soltanto di

anarchici, mito che sopravviverà anche al ventennio fascista, e che farà di lui un emblema quasi di "santo laico" nell'immaginario collettivo e che durerà fin verso gli anni sessanta del secoloorso. Di lui magari, viene spesso messa meno in risalto, a mio parere, un'altra delle sue grandi qualità, "la concretezza" quale componente opposta ma non certo disgiunta dall'astrazione ideale sopra ricordata, concretezza che si esplicava nell'agire di tutti i giorni non solo attraverso la propaganda orale o scritta, i processi in cui difendeva i compagni noti e meno noti, ma anche il grande contributo dato all'organizzazione sociale dei lavoratori, dall'Europa agli Stati Uniti, in Argentina (con la sua fondamentale partecipazione alla nascita ed alla strutturazione della locale federazione operaia) come in Italia (con la nascita della Camera del lavoro di Piombino e Portoferraio). Gori fu senz'altro uno dei forse non molti leader anarchici che seppe operare ad alto livello e nel campo ideale e nel campo sociale, "lasciando orme così profonde che niente e nessuno avrebbe potuto cancellare", come scrisse Luigi Fabbri, che aveva condiviso con lui la direzione della rivista "Il pensiero", nel necrologio a lui dedicato. Purtroppo con eccesso di esagerazione come poi lo scorrere del tempo ha dimostrato. Quello che non era riuscito alla dittatura lo hanno fatto il passar degli anni della "Repubblica democratica" ed oggi nei primi passi del nuovo secolo, il nome e più ancora l'opera di Pietro Gori, sono pressoché sconosciuti specialmente alle nuove generazioni. Domanda! Oggigiorno è ancora utile e interessante parlare di Pietro Gori al di là del giusto ricordo e della celebrazione militante? Certo nei tempi che stiamo attraversando è se non altro impresa ardua e dura tentare di parlare agli uomini ed alle donne del presente di persone e vicende che sembrano irrimediabilmente datate. Quel che dovrebbe contare, al di là di tutte le ipotesi, le critiche e le interpretazioni di Gori e del suo pensiero e del suo tempo, e che persiste sopra tutte le trasformazioni della società e della mentalità delle genti, è la sua tensione ideale e morale, la sua fiducia nonostante tutto nelle capacità umane di costruire una società alternativa a quella autoritaria e gerarchica degli stati fondata sulla disuguaglianza, sull'odio e sulla diffidenza, sulla guerra di tutti contro tutti. Un'altra società costruita dalle libere volontà degli uomini, armonizzata al di là delle differenze sociali, religiose, etniche ecc., da un comune



interesse solidale vissuto in pace e fraternità. Noi non possiamo sapere quanto ancora Pietro avrebbe potuto dare al movimento anarchico ed in generale al moto di emancipazione sociale, come avrebbe potuto ancora evolversi il suo pensiero in astratto e feconda la sua opera nel concreto, certo che la sua morte precoce, la sua breve vita stroncata dalla tisi, che tra l'altro ne limitò fortemente l'attività negli ultimi anni, fu una perdita gravissima, che portò ancor più a solidificarsi quel mito con tutti i suoi presupposti positivi e forse anche negativi a cui abbiamo accennato. Pietro Gori nacque a Messina il 14 agosto del 1865, da genitori toscani, visse la sua adolescenza e prima giovinezza a Livorno, studiò a Pisa, poi si buttò nell'agone politico. Fu varie volte in carcere, fu a Milano e all'estero in vari paesi europei, poi nelle americhe; visse gli ultimi anni all'isola d'Elba dove morì l'otto gennaio 1911, la sua bara fu portata in spalla dai minatori elbani a Piombino, indi al cimitero di Rosignano Marittimo, sempre salutata da folle commosse e straripanti. Nel secondo dopo guerra la sua effigie in marmo di Carrara venne eretta sul suo tumulo in sostituzione della precedente che i fascisti avevano violato staccandone la testa dal busto.

Eleuterio